

Rassegna Stampa

14/12/2012



RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
APPALTI		
6	14/12/2012	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo BANCA DATI SUGLI APPALTI PARTENZA DAL 1 APRILE
CONTRATTI		
7	14/12/2012	IL DENARO clicca qui per visualizzare l'articolo TAR CAMPANIA TETTI DI SPESA, SOSPESI I CONTRATTI INTEGRATIVI
POLIZIA MUNICIPALE		
8	14/12/2012	IL GIORNALE DI NAPOLI clicca qui per visualizzare l'articolo VIGILI URBANI, LA CARICA DEGLI INIDONEI
SICUREZZA STRADALE		
10	14/12/2012	CORRIERE DELLA SERA clicca qui per visualizzare l'articolo GOMME DA NEVE D'OBBLIGO (MA GIA' SI PENSA DI CAMBIARE)
11	14/12/2012	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo NEVICATE, CON LE CATENE FUORI CITTÀ PUÒ SCATTARE LA MULTA
12	14/12/2012	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo LUCI BLU SUI MEZZI SOCCORSO ANIMALI
EGOVERNMENT E INNOVAZIONE		
13	14/12/2012	COMUNICATO ASMEZ clicca qui per visualizzare l'articolo 100 COMUNI CON AUTORITA ITALIA DIGITALE A NAPOLI
14	14/12/2012	LA REPUBBLICA clicca qui per visualizzare l'articolo ULTIMO VIA LIBERA ALL'AGENDA DIGITALE
GESTIONE DEL TERRITORIO		
15	14/12/2012	IL MATTINO - AVELLINO clicca qui per visualizzare l'articolo EVASIONE E PRESSIONE, IL FISCO CERCA L'EQUITÀ
16	14/12/2012	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo GESTIONI ASSOCIATE, L'UNIONE È DA PREFERIRE ALLA CONVENZIONE
GOVERNO LOCALE		
17	14/12/2012	COMUNICATO ASMEL clicca qui per visualizzare l'articolo GESTIONI ASSOCIATE PICCOLI COMUNI TRASMISSIONE SCHEMA CONVENZIONE UNICA
ASSOCIAZIONISMO		
18	14/12/2012	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo L'EUROPA FINANZIA I GEMELLAGGI
NORMATIVA E SENTENZE		
19	14/12/2012	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo PER GLI AFFIDAMENTI IN HOUSE SALTA IL LIMITE DI 200MILA EURO

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
20	14/12/2012	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo CONTROLLI INTERNI SUBITO AL VIA
22	14/12/2012	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo LINEE GUIDA PER IL FONDO ANTI-DEFAULT
23	14/12/2012	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo DIRITTO DI ACCESSO A 360°
SERVIZI SOCIALI		
24	14/12/2012	CORRIERE DELLA SERA - SETTE clicca qui per visualizzare l'articolo ANCHI'IO HO DIRITTO AL POSTO. NELL'ASILO NIDO. PERCHE' MI LASCIATE FUORI?
PUBBLICA ISTRUZIONE		
27	14/12/2012	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo PUGLIA, 1,6 MLN PER LA SICUREZZA DELLE SCUOLE
SVILUPPO LOCALE		
28	14/12/2012	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo LAZIO, 2 MILIONI PER LE BOTTEGHE DI ARTI E MESTIERI
29	14/12/2012	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo AGEVOLAZIONI IN PILLOLE
TRIBUTI		
30	14/12/2012	CORRIERE DELLA SERA clicca qui per visualizzare l'articolo TOBIN TAX PIU' SALATA IMU TUTTA AI COMUNI
31	14/12/2012	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo DAL 2013 L'IMU DIVENTA COMUNALE
32	14/12/2012	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo DELEGA IMU PER LE PARTI COMUNI
33	14/12/2012	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo L'IMU ORA HA UN SOLO PADRONE
34	14/12/2012	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo LA DICHIARAZIONE TARSU-TIA VALE ANCHE PER LA TARES
35	14/12/2012	LA REPUBBLICA clicca qui per visualizzare l'articolo LEGGE DI STABILITA' AL TRAGUARDO CON TOBIN TAX DEPOTENZIATA E IMU AI COMUNI DAL 2013
BILANCI		
36	14/12/2012	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo REVISORI DEI CONTI, NUOVE CANDIDATURE
37	14/12/2012	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo RIFORMA SPRINT SUI CONTI DEI COMUNI

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
38	14/12/2012	IL SOLE 24 ORE SPESE E PATRIMONIO SOTTO OSSERVAZIONE DEL RAGIONIERE CAPO clicca qui per visualizzare l'articolo
39	14/12/2012	IL SOLE 24 ORE AI SEGRETARI VERIFICHE EX POST clicca qui per visualizzare l'articolo
40	14/12/2012	IL SOLE 24 ORE TAGLIO FINO A 20 VOLTE L'INDENNITA' SE IL SINDACO NON AVVIA I CONTROLLI clicca qui per visualizzare l'articolo
41	14/12/2012	IL SOLE 24 ORE I CHEK UP clicca qui per visualizzare l'articolo
44	14/12/2012	IL SOLE 24 ORE SETTE FRONTI PER I REVISORI clicca qui per visualizzare l'articolo
45	14/12/2012	IL SOLE 24 ORE MONITORAGGIO ESTESO ALLE SOCIETA' PARTECIPATE clicca qui per visualizzare l'articolo
46	14/12/2012	IL SOLE 24 ORE TARIFFE SPINTE AL MASSIMO PER LA LIQUIDITA' ANTI DEFAULT clicca qui per visualizzare l'articolo
FINANZA LOCALE		
47	14/12/2012	ITALIA OGGI L'ELENCO REVISORI PARTE SPUNTATO clicca qui per visualizzare l'articolo
ENTI LOCALI		
49	14/12/2012	ITALIA OGGI RISCOSSIONE IN LIBERTÀ clicca qui per visualizzare l'articolo
INTERVISTE		
50	14/12/2012	AVVENIRE «NO AI DIKTAT DEGLI STATI PIÙ EUROPA CONTRO LA CRISI» clicca qui per visualizzare l'articolo
TRASPORTI		
51	14/12/2012	ITALIA OGGI IL TPL VUOLE CERTEZZE DAI POLITICI clicca qui per visualizzare l'articolo
POLITICA		
52	14/12/2012	LA STAMPA FISCO, WEB E START-UP H DI SVILUPPO È LEGGE clicca qui per visualizzare l'articolo
53	14/12/2012	MF DALLE START-UP ALL'AGENDA DIGITALE, IL DECRETO SVILUPPO È LEGGE clicca qui per visualizzare l'articolo
ECONOMIA		
54	14/12/2012	CORRIERE DELLA SERA DALL'AGENDA DIGITALE ALLE SPIAGGE E' LEGGE IL DECRETO PER LA CRESCITA clicca qui per visualizzare l'articolo
55	14/12/2012	CRONACHE DI NAPOLI AMBIENTE E SERVIZI, IN ARRIVO L'INCUBO DELLA SUPERTASSA TARES clicca qui per visualizzare l'articolo

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
56	14/12/2012	IL MATTINO LE MISURE TOBIN TAX, SÌ AL PRELIEVO CONTRO LE SPECULAZIONI clicca qui per visualizzare l'articolo
59	14/12/2012	IL SOLE 24 ORE AL TRAGUARDO IL DECRETO SVILUPPO BIS clicca qui per visualizzare l'articolo
60	14/12/2012	IL SOLE 24 ORE FONDI FORMAZIONE SOLUZIONE IN ARRIVO clicca qui per visualizzare l'articolo
61	14/12/2012	ITALIA OGGI RICONGIUNZIONE, ASSEGNI RIDOTTI clicca qui per visualizzare l'articolo

Pubblica amministrazione. Sperimentazione da gennaio

Banca dati sugli appalti, partenza dal 1° aprile

Mauro Salerno

Parte il conto alla rovescia per l'avvio della **banca dati appalti** gestita dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. L'obbligo per le stazioni appaltanti di servirsi del portale battezzato «Avcpass» per la verifica dei requisiti di costruttori, progettisti e fornitori di beni e servizi scatterà il primo aprile 2013 e sarà limitato alle gare di importo superiore a un milione di euro.

Dal primo gennaio il sistema partirà in forma sperimentale. Lo slittamento di tre mesi rispetto al termine previsto dal Dlgs 163/2006 (articolo 6-bis) servirà per permettere a enti e imprese di prendere confidenza con la nuova procedura di gestione delle gare, evitando di mandare in tilt il mercato. Una volta diventato operativo il servizio costituirà una vera e propria rivoluzione per il settore degli appalti, in cui operano circa 40mila amministrazioni, con oltre 1,2 milioni di gare bandite ogni anno.

Lo scopo di Avcpass è di dare alle amministrazioni la possibilità di verificare in via telematica e in un colpo solo tutti i requisiti di chi parteciperà alle gare: dalla regolarità contributiva (Inarcassa, Inail) alla documentazione antimafia (ministero dell'Interno), dalla certificazione di qualità (Accredia) a quella di regolarità fiscale rilasciata dall'Agenzia delle Entrate.

Perché tutto ciò si tramuti in realtà bisognerà però attendere ancora. Per ora la possibilità di accesso diretto ai dati telematici da parte dell'Autorità funziona solo con Inarcassa, in tutti gli altri casi sarà comunque l'Autorità a "mediare" tra le Pa, verificando la sussistenza dei requisiti e dandone comunicazione, ancora in forma cartacea, agli enti interessati.

Lo schema di delibera con le indicazioni operative per stazioni appaltanti e imprese è stato posticipato in consultazione. Associazioni e amministrazioni coinvolti nell'operazione avranno a disposizione pochissimo tempo per far pervenire le proprie valutazioni

utilizzando il modulo scaricabile dal sito dell'Autorità. Il termine ultimo scade lunedì 17 dicembre. Poi, dopo aver incassato il parere del Garante della privacy sulla gestione dei dati sensibili forniti dalle imprese Via Ripetta darà l'ok definitivo al documento.

Confermate le anticipazioni pubblicate sull'ultimo numero del settimanale Edilizia e Territorio. Dopo la fase sperimentale il sistema diventerà obbligatorio per i bandi al di sopra di un milione dal primo aprile 2013. Nel terzo trimestre il sistema diventerà vincolante i bandi oltre 150mila euro. Infine da ottobre non ci saranno sconti: il servizio sarà obbligatorio per tutti i bandi da 40mila euro in su, pena la nullità della gara.

TAR CAMPANIA

Tetti di spesa, sospesi i contratti integrativi

E' ILLEGITTIMO il taglio dell'1,78 per cento (invece dello 0,50 per cento), sul fatturato del 2012 applicato dalla Regione a danno dei centri sanitari specialistici privati. Il Tar Campania, con decreto cautelare n. 1.630 del 2012) sospende - nella more della trattazione di merito - l'efficacia del de-

creto commissariale n. 123 del 2012 emanato dal Commissario ad acta per la Sanità. Nel mirino dei giudici amministrativi, su ricorso delle associazioni di categoria, l'erroneo calcolo del taglio al fatturato per l'anno 2012, applicato a consuntivo sul fatturato delle strutture ambulatoriali private accreditate in appli-

cazione della spending review. Va sottolineato, tuttavia, che la sospensione riguarda solo il blocco dei pagamenti da parte delle Asl, alle strutture accreditate che non abbiano firmato una integrazione ai contratti vigenti.

Pertanto, allo stato risulta illegittimo il blocco dei pagamenti dovuti alle strutture accreditate. Il Tar fissa inoltre per mercoledì 19 dicembre 2012 la Camera di

Consiglio per la discussione dell'istanza di sospensione, in via cautelare, dell'intero provvedimento.

In seguito al pronunciamento del Tar Campania il sub Commissario ad acta per la Sanità campana **Mario Morlacco** ha diramato un'apposita circolare ai direttori generali delle aziende sanitarie locali che ora attendono la discussione di merito del Tribunale amministrativo. •••

POLIZIA MUNICIPALE SONO 595 QUELLI CHE NON POSSONO LAVORARE IN STRADA, UNO SU TRE. LA PROPOSTA DI SGAMBATI: FUORI DAL CORPO

Vigili urbani, la carica degli inidonei

di Pierluigi Frattasi

«Fuori gli inidonei dal corpo della Polizia Municipale». Entra a gamba tesa su uno dei fenomeni più diffusi tra i caschi bianchi napoletani il consigliere comunale di Napoli è tua, Carmine Sgambati, da poco più di un mese delegato dal sindaco per la polizia cittadina. Nell'attuale organico, più di uno su tre è dichiarato non pienamente idoneo al servizio. In cifre: su 2008 unità gli inidonei sono 595. «Di questi – dice Sgambati – 331 sono idonei ai soli servizi interni». Relegati a vita dietro una scrivania. Intanto, con il grosso degli agenti occupato a presidiare le Ztl cittadine che fioccano come funghi, le periferie si sguarniscono. Così, il consigliere Sgambati ha deciso di imprimere un cambio di rotta a questa situazione, presentando in commissione consiliare Diritti, Sicurezza e Regolamenti, presieduta da Gaetano Troncone (Idv), una "Relazione Programmatica per la Polizia Locale di Napoli". Un progetto di riforma di ampio respiro che dovrà passare adesso allo studio del comandante della Polizia Municipale, Attilio Auricchio, ed al sindaco Luigi de Magistris, e che ha tra i suoi punti cardine proprio la riduzione del fenomeno degli inidonei, da trasferire altrove, ed il graduale e contestuale scorrimento delle graduatorie del concorso del 2010, per iniettare, invece, forze fresche in un corpo, ormai, sempre più vecchio. «L'età media – sottolinea Sgambati – è, infatti, drammaticamente elevata». Cosa fare allora per invertire la direzione? «Bisogna – scrive il consigliere di Nèt – definire procedure chiare e rapide atte a definire un intervallo di tempo limitato al fine del recupero psico-fisico del personale dichiarato non idoneo, trascorso il quale, in carenza dell'avvenuto miglioramento accertato a seguito di controlli clinici appropriati, procedere al transito degli interessati in altri profili professionali, in modo che in assenza di una piena ripresa si proceda a liberare posti in organico per agenti idonei, con un risparmio per l'Ente di tutte le indennità da erogare connesse al ruolo specifico demandato (turnazione, reperibilità, disagio, art. 37, ecc.)». Via, insomma, gli ammalati cronici, largo ai giovani in salute. Un percorso a parte, però, sarà riservato «per il personale più anziano che tanto si è speso negli anni, sul territorio, per l'Ente e dal quale ancora potranno essersi contribuiti per l'esperienza e l'alta professionalità acquisita nel tempo». I veterani saranno, dunque, «opportunitamente tutelati».

Per quanto riguarda gli aspiranti vigili, la Relazione di Sgambati suggerisce lo scorrimento della graduatoria degli idonei all'ultimo concorso, con uno slittamento di almeno un biennio. Da rafforzare, inoltre, la funzione sociale della Polizia municipale, prevedendo la dotazione gratuita di tutte le auto del Corpo di un defibrillatore semi automatico da utilizzare in caso di arresti cardiaci. Le risorse per riformare e rinnovare il Corpo si potranno attingere in due modi. Primo, attingendo ai proventi delle multe per il potenziamento delle attività di controllo, l'acquisto di automezzi e l'assistenza e la previdenza del personale, così come previsto dall'art. 208 del Codice della Strada. Secondo, tramite i finanziamenti privati, considerando che c'è una delibera del consiglio che autorizza i caschi bianchi a prestare servizi aggiuntivi di vigilanza a titolo oneroso a favore di soggetti privati. I consiglieri intervenuti hanno sottolineato in particolare: il dissenso alla fuoriuscita dal Corpo degli agenti non idonei e la necessità di limitare l'eccessiva sindacalizzazione della categoria (Moretto); l'esigenza di un adeguato addestramento degli agenti all'utilizzo dei defibrillatori e l'opportunità di conoscere almeno una lingua straniera (Verneti). Il presidente Troncone, in chiusura, ha condiviso la neces-



sità di una revisione del regolamento, sottolineando il ruolo della commissione nell'approfondimento delle proposte di modifica già in fase di stesura.



A sinistra il delegato del sindaco per la Polizia municipale, Carmine Sgambati

Il confronto



Le gomme invernali

A differenza di quello estivo il pneumatico è ricco di **silice** (che permette di rimanere morbido anche a basse temperature). Il battistrada è scolpito da **incavi più ampi** e profondi (per aumentare il drenaggio dell'acqua) e i tasselli sono formati da **lamelle** per «catturare» la neve.

Le catene da neve

Sono catene speciali che si applicano tramite un **sistema di ganci** alle ruote motrici per aumentare la presa su neve, fango, strade bianche (ghiaia). Vanno utilizzate sulle **ruote motrici** per un veicolo a trazione anteriore si devono applicare alle ruote anteriori.

Quando è meglio usarle

- 1 Se si viaggia su fondo ghiacciato
- 2 In presenza di neve compatta
- 3 In pianura durante le prime nevicate

- 1 Se si viaggia su strade innevate in forte pendenza
- 2 Se c'è tanta neve fresca a terra (almeno 10 cm)
- 3 Se si viaggia a pieno carico

Limite di velocità

80 km/h

Segue le indicazioni stradali



Prezzo
€ **80-300**
a pneumatico



Prezzo
€ **60-450**
a coppia di catene

Le sanzioni

Fino a **318 euro**

La multa per chi circola senza pneumatici invernali o catene a bordo



2/3 I punti che vengono decurtati sulla patente

Gomme da neve d'obbligo (ma già si pensa di cambiare)

Con la nuova norma le catene non bastano più

MILANO — Cade la neve, fioccano le novità. Da oggi chi si mette in viaggio potrebbe essere obbligato a montare gomme da neve per transitare su strade e autostrade in caso di forte maltempo. Avere solo le catene potrebbe non bastare. A stabilirlo è un emendamento approvato all'interno del decreto legge sullo Sviluppo che dà la possibilità ai gestori di imporre l'«utilizzo esclusivo» di pneumatici invernali. Dovremmo andare tutti di corsa dal gommista per evitare multe salate? Anche chi parte da Napoli (e certo durante l'anno non ha bisogno di gomme invernali) per godersi la settimana bianca? A giudicare dal testo sì, anche se in questi giorni la norma si è prestata a mille interpretazioni.

«L'utilizzo esclusivo dei pneumatici invernali» è limitato, infatti, solo ad alcuni particolari casi. Quali? «Al di fuori dei centri abitati, in previsione di manifestazioni atmosferiche nevose di rilevante intensità, qualora non sia possibile garantire adeguate condizioni di sicurezza per la circolazione stradale e per l'incolumità delle persone mediante il ricorso a soluzioni alternative». A decidere quando e se applicarla saran-

no i gestori delle strade insieme al prefetto e/o al responsabile della protezione civile. Addio alle catene? Macché si affretta a precisare chi la legge l'ha fatta, niente di più falso. Di certo si tratta di un bel rebus, soprattutto per chi quella disposizione dovrà farla rispettare. Per ora nessuno sembra averne voglia né idea. Secondo i numerosi critici il provvedimento finisce per incidere soprattutto sui bilanci già in rosso delle famiglie, «costringendo milioni di italiani a scegliere un dispositivo anziché un altro» fa notare Michele Meta deputato del Pd. «Non c'era bisogno di complicare una materia già complessa» commenta Giordano Biserni, presidente dell'Associazione Amici della Polizia Stradale.

Se le intenzioni sono buone — montare le catene in alcune tratte dove la corsia d'emergenza è un fazzoletto d'asfalto può essere davvero un incubo — alla fine ne è nato un caso. Prova a fare chiarezza Guido Improta, sottosegretario ai Trasporti: «Il problema non esiste: parliamo di situazioni straordinarie non di nevicate di pochi centimetri, l'equiparazione fra gomme da neve e catene resta. Lo

spirito della norma non è imporre un divieto ma dare una possibilità in più agli automobilisti di poter circolare in sicurezza». Ed evitare maxi-ingorghi come quelli di tre anni fa, quando l'A1 restò paralizzata per due giorni. Ma Autostrade per l'Italia si è già defilata annunciando attraverso una nota che non eserciterà il nuovo potere «per non gravare ulteriormente sui portafogli degli automobilisti italiani». Dall'Anas, invece fanno sapere che il «provvedimento sarà rispettato». A patto

che non sia mantenuto, come anticipa lo stesso Improta: «Potrebbe essere limitato soltanto alle autostrade». Che però non lo vogliono. Risultato: la controversa norma potrebbe essere spazzata via, abrogata «con la legge di stabilità».

Una «giungla» nel bel mezzo di un clima polare: secondo l'Acì mancano linee comuni e un coordinamento centrale fra le centinaia di ordinanze anti neve varate dai gestori, regioni e province e comuni. «Il Parlamento trovi un sistema di regole chiaro» è l'auspicio del presidente Angelo Sticchi Damiani. Intanto ci si può orientare su internet: diversi siti, fra i quali [trollo.it pubblicano mappe dettagliate per evitare di incappare in sanzioni. E bisogna sapere che gli pneumatici invernali non possono sostituire del tutto le vecchie e scomode catene. Specie quando i fiocchi sono abbondanti e l'asfalto diventa una pista da sci. Insomma, l'una non esclude l'altra, mentre la terza via — «calze» o spray — non è in regola con il Codice della Strada.](http://www.pneumaticisottocon-</p>
</div>
<div data-bbox=)

Ma oltre alle dotazioni basta qualche consiglio per affrontare il gelo al volante con serenità. Per Maurizio Verini, ex rallyista e oggi istruttore di guida sicura, «fondamentale è guidare dolcemente, evitare accelerazioni e frenate brusche e inserimenti in curva nervosi che potrebbero innescare sbandate». E ancora: «Usare marce alte e rispettare sempre la distanza di sicurezza dagli altri veicoli».

Daniele Sparisci

L'ENTE COMPETENTE PUÒ IMPORRE L'UTILIZZO ESCLUSIVO DI PNEUMATICI DA NEVE

Nevicata, con le catene fuori città può scattare la multa

Obligo di usare pneumatici invernali fuori centro abitato durante forti nevicata, qualora l'ente proprietario della strada lo abbia previsto. Se ciò non accade potranno essere usate le normali catene da neve. Reintroduzione del periodo di quindici giorni di copertura assicurativa rc auto dopo la scadenza del contratto. Dal 2014 revisione obbligatoria delle macchine agricole immatricolate prima del 2009. Sono queste le principali novità in materia stradale previste dalla legge di conversione del dl 179 del 18 ottobre 2012, approvata definitivamente dalla camera il 13 dicembre. Di grande impatto la disposizione che, integrando l'art. 6 del codice della strada, introduce la possibilità per l'ente proprietario della strada di imporre, solo al di fuori dei centri abitati, in previsione di manifestazioni atmosferiche nevose di rilevante intensità, l'utilizzo esclusivo di pneumatici invernali, qualora non sia possibile garantire adeguate condizioni di sicurezza per la circolazione stradale e per l'incolumità delle

persone mediante il ricorso a soluzioni alternative (il 7 dicembre scorso il sottosegretario ai trasporti, Guido Improta, ha annunciato un provvedimento di prassi per chiarire meglio la portata della norma). Come noto, già da tempo con ordinanza si può prescrivere che i veicoli siano muniti oppure abbiano a bordo mezzi antisdrucchievoli o pneumatici invernali idonei alla marcia su neve o su ghiaccio. Ora, però, la novità introdotta con la conversione del dl 179/2012 rischia di generare molte criticità nell'applicazione della norma. Infatti, l'obbligo di montare esclusivamente pneumatici invernali fuori centro abitato poggerebbe su elementi variabili e, almeno teoricamente, potrebbe essere fatto valere in modo non uniforme su tratte stradali confinanti appartenenti a diversi enti. Oltre a ciò, resterebbe da definire la segnaletica stradale da utilizzare specificamente per rendere noto l'obbligo. Per quanto riguarda la copertura assicurativa rc auto, il testo originario del dl n.

179/2012 aveva aggiunto l'art. 170-bis nel codice delle assicurazioni private, imponendo una durata massima dei contratti pari a un anno e vietando il rinnovo tacito. La legge di conversione, oltre a confermare il divieto di rinnovo tacito, introduce ulteriori novità. In particolare, il contratto, che si risolve automaticamente alla scadenza naturale, ha durata annuale oppure, su richiesta dell'assicurato, pari a un anno più una frazione dello stesso. E, soprattutto, la garanzia prestata con il precedente contratto assicurativo resta operante per quindici giorni dopo la scadenza, fino all'effetto della nuova polizza. In ogni caso, l'impresa di assicurazione dovrà avvisare il contraente della scadenza del contratto con un preavviso di almeno trenta giorni. Dal 1° gennaio 2014 dovranno essere sottoposte a revisione obbligatoria le macchine agricole in circolazione soggette a immatricolazione in ragione del relativo stato di vetustà, con priorità per quelle immatricolate prima del 2009. Per questo dovrà essere emanato entro il 28 febbraio 2013 un decreto con il quale il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, dovrà altresì disporre la revisione obbligatoria delle macchine agricole soggette a immatricolazione, al fine di accertarne lo stato di efficienza e la permanenza dei requisiti minimi di idoneità per la sicurezza della circolazione. D'intesa con la conferenza stato-regioni dovranno essere definiti i criteri, le modalità e i contenuti della formazione professionale per il conseguimento dell'abilitazione all'uso delle macchine agricole. In seguito alle modifiche introdotte con la conversione del dl 179/2012, per tutti i veicoli di nuova immatricolazione a due o tre ruote e di cilindrata pari o superiore a 125 centimetri cubi diventa obbligatoria l'offerta, fra le dotazioni opzionali a disposizione dell'acquirente, di sistemi di sicurezza e di frenata avanzati (Abs), atti a evitare il bloccaggio delle ruote durante la frenata.

Stefano Manzelli e Enrico Santi

Norme adeguate all'ultima riforma stradale

Luci blu sui mezzi soccorso animali

DI STEFANO MANZELLI

Via libera all'uso dei dispositivi blu di emergenza e alle sirene anche sui veicoli impegnati nel recupero degli animali feriti come le autoambulanze veterinarie e i veicoli in uso alla polizia zoofila specificamente omologati in tal senso. E per gli utenti normali con un amico a quattro zampe in pericolo di vita a bordo possibilità di utilizzare il clacson in libertà in analogia al trasporto di una persona ferita. Sono queste le principali novità contenute nel decreto del ministero dei trasporti 9 ottobre 2012, n. 217 (pubblicato sulla *G.U.* n. 289 del 12/12/2012) adottato per adeguare il dettato normativo all'ultima riforma stradale in materia di lampeggianti e sirene. L'uso dei dispositivi supplementari di allarme sui veicoli è disciplinato dall'art. 177 del codice stradale che ora, dopo l'innesto operato dalla legge 120/2010, ammette anche i servizi urgenti svolti con mezzi idonei per il recupero degli animali feriti. La norma rinviava a un decreto l'esatta individuazione delle nuove modalità operative che potranno interes-

sare le ambulanze, i mezzi di soccorso e quelli di vigilanza zoofila. Ma anche i veicoli privati, a certe condizioni. Il recupero degli animali potrà avvenire con svariate tipologie di veicoli, specifica innanzitutto il decreto ministeriale in vigore dal 27 dicembre. Ma anche i privati che si troveranno a dover trasportare un animale ferito potranno fare uso del clacson in analogia a quanto già previsto dall'art. 156 del cds per il trasporto delle persone in pericolo. Le tipologie dei veicoli che potranno installare e utilizzare sirene e lampeggianti per animali sono dettagliatamente individuate dall'art. 2 del documento. Oltre a una omologazione ad hoc questi veicoli potranno essere utilizzati secondo specifici criteri individuati dal provvedimento. In particolare sirene e lampeggianti blu, anche se regolarmente installati, potranno essere attivati solo in determinate circostanze ovvero se l'animale trasportato ha particolari patologie. La polizia stradale perseguirà ogni abuso in tal senso richiedendo ai trasportatori documentazione idonea a documentare l'urgenza del trasporto e l'uso dei dispositivi di allarme.

—© Riproduzione riservata—■

**COMUNICATO**

100 Comuni campani al Question Time con Autorità per l'Italia Digitale sui Piani di Continuità Operativa e Disaster Recovery

È stato un Question Time sorprendente quello che si è svolto ieri 13 dicembre presso la sede Asmez di Napoli con l'Agenzia per l'Italia Digitale.

Ognuno dei **Responsabili Ced comunali** presenti ha posto una domanda a cui sia l'ing. **Giovanni Rellini Lerz** (Responsabile Sezione Continuità operativa dell'Autorità), sia il dott. **Giampaolo Labruna** (Area Innovazione sempre dell'AID) hanno replicato.

Gli argomenti toccati sono stati a trecentosessanta gradi: dalla continuità operativa e disaster recovery alla razionalizzazione delle infrastrutture Ict e degli asset informativi comunali, passando per il cloud computing (nuvola informatica).

L'Autorità ha definito i partecipanti alla Community AsmeCloud come "Enti virtuosi" anche perché interpretano la **scadenza del 31 dicembre 2012 per la redazione del Piano di Continuità Operativa e Disaster Recovery** non come un mero adempimento che, tra l'altro, si aggiungerebbe alla pletora di leggi, regolamenti, circolari e regole tecniche che incombono sui Comuni a fine anno.

In questo certamente aiutati dal ruolo della stessa Autorità che emette i **Pareri obbligatori sugli Studi di fattibilità preliminari dei Comuni** a norma dell'art. 50bis del Codice dell'Amministrazione Digitale, mentre i vecchi Documenti Programmatici sulla Sicurezza (DPS) venivano custoditi dai Comuni nei cassetti.

E aiutati anche **dalla crisi** e dalla conseguente esigenza di **risparmio e razionalizzazione dei Ced**. Infatti, la sicurezza delle informazioni e la continuità dei servizi sono avvertiti dai Comuni come delle **necessità ancora prima che obblighi** di legge e addirittura come **opportunità di risparmio**.

Apprezzato l'intervento dell'ing. **Lucio Forastieri**, ispiratore della *Comunità di pratica dei Responsabili ced pubblici "AsmeCloud"* sui vantaggi del Cloud per i Comuni sia singoli che associati. La Community AsmeCloud, che ha anche un sito dedicato www.asmecloud.it, è nata proprio per rendere maggiormente consapevoli i Comuni in tema di Cloud oltre che sugli adempimenti per la Continuità Operativa e il Disaster Recovery.

Il Cloud **permette di usare le tecnologie informatiche con un modello a consumo**. In pratica, come si usa l'acqua o l'energia elettrica, l'utente deve semplicemente "aprire il rubinetto" o "premere l'interruttore" per usufruire del servizio accedendo a una rete di risorse, ovvero, nel caso dell'IT, per avere a disposizione la potenza di elaborazione e le applicazioni, pagando quello che consuma.

Il Cloud, dunque, non è solo la **risposta "indolore" al rispetto dell'obbligo normativo** ma anche l'opportunità di **liberare i Comuni dalla necessità di dotarsi di costose infrastrutture proprie**, che implicano investimenti ingenti e rischi rilevanti.

Per informazioni sui servizi AsmeCloud sia infrastrutturali - Cloud backup, Cloud data center, ecc- che consulenziali -assistenza alla redazione dei Piani di Continuità Operativa e Disaster Recovery e supporto all'attività istruttoria con l'Agenzia per l'Italia Digitale, ecc. - è possibile scrivere a security@asmez.it.

Il provvedimento comprende 70 articoli che rischiano adesso di restare lettera morta

Ultimo via libera all' Agenda digitale

Passa il decreto Sviluppo, mancano ancora le misure attuative

VALENTINA CONTE

ROMA — Agenda digitale, start up e molto altro. Il decreto Sviluppo bis da ieri è legge, grazie al voto della Camera (261 sì, 55 no e 131 astenuti, per lo più Pdl) sul testo giunto blindato dal Senato. Alla fine, gli articoli sono lievitati da 38 a 70. E dentro è finito un po' di tutto. Come la discussa proroga di 5 anni, fino al 2020, delle concessioni balneari (che ci costerà una probabile multa europea tra 11 mila e 653 mila euro al giorno). L'indigeribile e immediato obbligo di gomme da neve fuori città in condizioni meteo critiche (ma un ordine del giorno invita il governo a renderle opzionali alle catene). L'accostamento del farmaco di marca al principio attivo nelle prescrizioni, dopo lunga battaglia delle lobby. E lo scivolo per i manager a cui sarà garantito il prepensionamento, con l'assenso dei sindacati, anche nelle procedure di mobilità collettiva. Soddisfatti il ministro Passera e Confindustria, con una riserva però: la legge ha bisogno di una marea di decreti attuativi per evitare di restare lettera morta. Un esito probabile, visto il cambio di governo.

La vita degli italiani diventerà dunque digitale: documento unificato, cartella clinica, ricette mediche, certificati di malattia, anagrafe unica, concorsi, notifiche dei tribunali, libri di testo. In tempi non brevissimi però (gli ebook a scuola solo dal 2014-15). Sarà possibile persino pagare il biglietto del bus con il cellulare e in ogni città italiana. Tra un anno poi commercianti e professionisti saranno obbligati ad accettare pagamenti elettronici (ma sulla soglia si deciderà poi). La Pubblica Amministrazione inizierà prima, traseimesi. Tra le novità dell'ultima ora, anche la norma anti-Ryanair: tutti i vettori che operano in Italia saranno equiparati fiscalmente. Stesse tasse e stessi contributi per i lavoratori. E dunque stop alle scorciatoie "irlandesi". «Da oggi cambia la storia nel trasporto aereo»,

esulta Assaereo.

Bancoposta potrà commerciare in oro, Poste italiane stabilire succursali in altri Stati (comunitari ed extra, vedi Cina) ed emettere bollettini elettronici. Gli agenti assicurativi, su mandato di banche o intermediari, potranno collocare anche prestiti. Mentre il tacito rinnovo sulle polizze per auto e barche è abolito, ma la compagnia dovrà mantenere la garanzia per 15 giorni dopo la scadenza. Via libera anche alla possibilità di restituire, almeno in parte, il premio della polizza sui mutui (obbligatoria) qualora il prestito sia estinto in anticipo o trasferito.

Sul piano dello Sviluppo vero e proprio, confermati i 150 milioni per la banda larga, le facilitazioni burocratiche e fiscali per le start up innovative, il credito di imposta per le grandi e nuove opere in project financing, da 500 milioni in su. Escluse le opere già aggiudicate e respinto l'abbassamento della soglia a 100 milioni, come chiedeva Confindustria, ora delusa. Salta poi il tetto dei 200 mila euro (previsto dalla *spending review*) per gli affidamenti diretti "in house" a società pubbliche.

Riflessioni

Evasione e pressione, il fisco cerca l'equità

Aldo Milone

Ogni volta che si ragiona sulla riforma del fisco, il dibattito si polarizza intorno a due tematiche principali, che agiscono da leve contrapposte. Da una parte, il rischio di aumento della pressione tributaria, che spinge in direzione di un alleggerimento delle imposte; dall'altra, la lotta all'evasione fiscale, che opera invece verso l'inasprimento.

In tale querelle, funge da autentico convitato di pietra l'imposta patrimoniale (generale). Difatti, la sua istituzione è oggi al centro di un'accesa disputa tra fautori (che tendono a mitizzarla) e obiettori (che ne svalutano l'efficacia). Al fine di sgombrare il campo da indebite speculazioni concettuali e preservare da possibili demagogie, appare utile formulare talune notazioni di carattere sistematico.

Ebbene, che il patrimonio costituisca una autonoma manifestazione di capacità contributiva, assoggettabile ad imposizione (ordinaria), è tesi pacificamente ammessa nella letteratura economico-finanziaria. In questa visione, il patrimonio rappresenta una rilevante riserva di potere di spesa, fondato su beni durevoli e idoneo a proteggere maggiormente, nei riguardi di eventi aleatori futuri, rispetto al reddito (specie da lavoro), accrescendo così la sicurezza contro vari rischi economici, la possibilità di intrapresa, la forza contrattuale, la posizione di potere nel mercato e nella società.

Anche la dottrina giuridico-tributaristica, pur con qualche eccezione, sostiene che l'imposizione patrimoniale sia uno strumento idoneo ad attuare la discriminazione qualitativa della forza economica, costituendo il patrimonio una manifestazione di benessere che attribuisce di per sé stesso (a prescindere cioè dalla relativa capacità di produrre reddito) una particolare attitudine economica al suo possessore.

Ciò premesso, va però sottolineato che esistono due tipologie di imposizione patrimoniale: reale e personale. L'imposta è reale quando esiste un collegamento con un bene (reale deriva infatti dal latino «res», che significa appunto «cosa»).

E viene colpita una singola componente della ricchezza del contribuente (ad esempio, le proprietà immobiliari). È personale quando viene gravata la ricchezza complessiva del soggetto (immobiliare e mobiliare). Ora, in Italia, a differenza di altri Paesi, non esiste una imposta personale sulla generalità del patrimonio. Le motivazioni adducibili sono essenzialmente due: la mancanza di una base informativa sufficientemente dettagliata sulla proprietà dei beni patrimoniali; la necessità di evitare (nuove) massicce fughe di capitali all'estero.

Tuttavia, non si può tacere che, con il cosiddetto decreto «Salva-Italia» (numero 201 del 2011), il baricentro dell'imposizione abbia già subito un significativo spostamento sui cespiti patrimoniali, ancorché non in via generalizzata. In quella sede, si è intervenuto variamente su singole componenti della ricchezza patrimoniale (in ottica quin-

di reale), con un effetto complessivo che si approssima sensibilmente a un'imposta patrimoniale di tipo personale-soggettivo. Forniscono eloquenti esempi di vigente imposizione di matrice patrimoniale: l'Imu (estesa peraltro all'abitazione principale); l'imposta sugli immobili situati all'estero; l'imposta di bollo sui conti correnti e i prodotti finanziari italiani; l'imposta sulle attività finanziarie detenute all'estero; l'imposta straordinaria sulle attività finanziarie oggetto di rimpatrio o regolarizzazione (cosiddetti capitali scudati); le imposte sui beni di lusso (automobili, imbarcazioni, aerei privati).

È di nitida evidenza, insomma, che, a dispetto di tanto ricorrenti quanto improvvisate esternazioni sul tema, l'ordinamento tributario italiano non disconosce affatto la rilevanza dell'elemento patrimoniale quale idoneo indice di contribuzione alla ripartizione delle spese pubbliche tra i consociati. Seguendo l'attuale modello impositivo, si potrà, magari, tarare il peso della tassazione per renderla ancor più rispondente ai parametri di equità e ragionevolezza. Ma affermare acriticamente (speculativamente?) che l'Italia sarebbe quasi un paradiso fiscale dei patrimoni è senz'altro asserzione inesatta e priva di fondamento tecnico. Tutto ciò, si badi, nell'attesa della implementazione di adeguati (non vessatori) strumenti conoscitivi circa la consistenza effettiva dell'intero patrimonio nazionale, sulla cui base il legislatore potrà poi esercitarsi nelle discrezionali valutazioni di politica fiscale, con la prospettabilità anche di una rivisitazione organica e sistematica della materia, accompagnata, perché no, e con buona pace dei puristi, dalla istituzione di una vera e propria imposta patrimoniale reale-generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gestioni associate, l'unione è da preferire alla convenzione

Convenzione o unione per gestire in forma associata le funzioni fondamentali? È una delle domande che gli amministratori dei piccoli comuni si pongono più spesso in questi giorni. Entro fine anno, infatti, occorrerà dimostrare allo Stato di avere già messo insieme almeno un terzo del «core business», ovvero almeno tre delle nove funzioni fondamentali individuate dall'art. 19 del dl 95/2012. Per gli enti inadempienti, potrà scattare il potere sostitutivo dello Stato ex art. 8 della l. 131/2003, previa diffida da parte del prefetto.

Apparentemente, la convenzione è la scelta più comoda. Si tratta di un semplice contratto di diritto pubblico (art. 30 del Tuel), mediante il quale si può prevedere o la costituzione di uffici comuni, che operano con personale distaccato, o la delega di funzioni ad un comune capofila. Di norma, si opta per quest'ultima soluzione, che però rischia di appesantire il bilancio del capofila, sul quale si scaricano anche le quote di spesa riferite agli altri comuni convenzionati. La questione si pone soprattutto in relazione al Patto di stabilità interno, che dal prossimo anno (salvo proroghe) si applicherà a tutti i comuni con più di 1.000 abitanti e quindi a molti di quelli interessati dall'obbligo di dare vita alle gestioni associate. Un recente parere (n. 26/2012) della Corte dei conti, sezione regionale di controllo per l'Emilia-Romagna ha affermato, infatti, che il capofila, nel determinare il proprio saldo finanziario obiettivo, non può considerare unicamente la propria quota di spesa relativa alla gestione dei servizi associati, ma deve farsi carico anche delle quote di spesa riferita agli altri comuni. Eventuali ritardi nei rimborsi da parte di questi ultimi, inoltre, potrebbero causare anche problemi (di Patto, per le spese in conto capitale, ma soprattutto) di cassa al capo convenzione.

Simili difficoltà non si pongono, invece, in caso di costituzione di un'unione di comuni (ovvero di tra-

sformazione di un'unione esistente). L'unione, infatti, costituisce un ente locale a sé stante, con un proprio bilancio separato ed autonomo. I comuni che ne fanno parte sono posti sullo stesso piano, dovendo tutti finanziare la propria quota di spese. Alle unioni, inoltre, competono gli introiti derivanti dalle tasse, dalle tariffe e dai contributi sui servizi ad esse affidati. C'è quindi la possibilità di far convergere (almeno in parte) su tali soggetti le entrate e le spese, evitando complessi passaggi di risorse fra un ente e l'altro e dribblando (legittimamente) i vincoli del Patto. Quest'ultimo, infatti, si applicherà (dal 2014) alle sole unioni «speciali» che i comuni al di sotto dei 1.000 abitanti possono costituire (in alternativa agli altri due modelli) per gestire in forma associata tutte le loro funzioni (la relativa disciplina contenuta nell'art. 16 del dl 138/2011). Al momento, invece, non è prevista l'estensione del Patto alle unioni «classiche» (art. 32 del Tuel), il che rappresenta un ulteriore motivo per optare per questo modello, anziché per quello della convenzione.

La scelta dell'unione, infine, è anche vantaggiosa rispetto alla gestione delle risorse umane. L'allargamento della platea degli enti soggetti al Patto ha come conseguenza anche l'assoggettamento dei comuni con più di 1000 abitanti a più restrittivi obblighi di contenimento della spesa di personale ed a maggiori limiti alla possibilità di effettuare nuove assunzioni (con applicazione del turn-over al 40% della spesa delle cessazioni intervenute nell'anno precedente, anziché di quello «per teste», che consente un nuovo ingresso per ogni uscita). Le unioni «classiche», invece, continueranno ad essere soggette al più favorevole regime previsto per gli enti non soggetti al Patto (cfr Corte dei conti, Sezione regionale di controllo per la Toscana, parere n. 7/2012).

Matteo Barbero

—© Riproduzione riservata—■



Napoli, 13 dicembre 2012

- Ai Sig.ri **Sindaci e Assessori**
- Ai **Capigruppo consiliari**
- Ai **Responsabili di tutti i servizi**
- Al **Segretario Generale**

Loro Indirizzi

Oggetto: GESTIONI ASSOCIATE PICCOLI COMUNI - Bozza di Convenzione Unica

Come noto, entro il 31 dicembre i Comuni fino a 5.000 abitanti devono obbligatoriamente gestire in forma associata, tramite **convenzione** oppure in **unione di comuni**, almeno tre delle funzioni fondamentali e le restanti entro il 1° gennaio del 2014.

Lo ha stabilito l'articolo 19 della **legge n. 135/2012** con una **perentorietà che non tiene conto delle reali esigenze dei Piccoli Comuni, della progressiva riduzione dei trasferimenti erariali e delle preesistenti forme di cooperazione**. Senza trascurare le **difficoltà interpretative sull'applicazione di norme tra loro correlate**. Si pensi alle disposizioni in materia di **Centrali Uniche di Committenza** che prevedono ulteriori strumenti di cooperazione (quali ad esempio gli "accordi consortili") e agli obblighi di **gestione associata delle funzioni ICT** che hanno dato luogo ad esperienze associative tutte diverse e con basi dimensionali assai più ampie (CST ed ALL, ad esempio).

ASMEL (Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali) raccogliendo l'invito dei Soci, ha messo a punto, con l'autorevole parere del Professor Giuseppe Abbamonte (Presidente Società Italiana degli Avvocati Amministrativisti), uno schema di "**Convenzione Unica**" che vale a disciplinare l'esercizio associato di funzioni e servizi. La Convenzione è, infatti, la formula più agevole e flessibile di cooperazione in un contesto di valorizzazione delle autonomie locali.

È questa la strada che Asmel ha scelto di intraprendere per contrastare l'"**associazionismo coatto**" evidente **anticamera dell'Unione**. È superficiale sostenere che ci saranno risparmi con le Unioni quando in realtà si programmano nuove spese e si prevedono nuove poltrone da assegnare senza la consultazione popolare. Del resto, basti pensare che l'aumento della classe demografica fa scattare automaticamente l'obbligo delle figure dirigenziali, assolutamente precluse nei piccoli Comuni. In definitiva, attraverso questa strada si calpesta senza pudore l'autonomia gestionale dei Comuni.

Viceversa, lo schema predisposto configura un contenitore di accordi attuativi a "geometria variabile" che lascia ampio spazio al Comune per cooperare con chi meglio crede e laddove vede effettivi vantaggi. Peraltro, per la gran parte dei servizi ormai gestiti digitalmente non è neppure necessaria la contiguità territoriale visto l'affermarsi dei sistemi di Cloud computing (le nuvole informatiche).

Sul sito www.asmel.eu è possibile scaricare la Convenzione e la relativa bozza di delibera di consiglio ed è disponibile un servizio di assistenza operativa per gli adempimenti connessi scrivendo alla casella mail posta@asmel.eu. Cordiali saluti e buon lavoro.

Il Presidente

SEDE SOCIALE
Via Verdi, 2
21013 GALLARATE (VA)
Mail: posta@asmel.eu

SEDE SECONDARIA
Via Mombarone, 3
10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)
P.E.C. posta@asmepec.it

SEDE OPERATIVA
Centro Direzionale, Isola G/1
80143 NAPOLI
Tel/Fax: 081-7879717 / 7879992

Il bando prevede una serie di scadenze, tutte nel 2013, per presentare i progetti

L'Europa finanzia i gemellaggi

Sul piatto 16,9 mln per sviluppare le relazioni Ue

Pagina a cura
di **ROBERTO LENZI**

Ammonta a oltre 16,9 milioni di euro lo stanziamento della commissione europea per finanziare progetti che sviluppino le relazioni tra i cittadini europei. Lo prevede un invito a presentare proposte a valere sul programma 2007/2013 «Europa per i cittadini» mirante a promuovere la cittadinanza europea attiva. Fra gli altri obiettivi, il programma mira a riunire le persone delle comunità locali di tutta Europa affinché condividano e scambino esperienze, opinioni e valori, traggano insegnamenti dalla storia e operino per costruire il proprio futuro. Il programma finanzia inoltre i gemellaggi tra città europee. Il bando prevede una serie di scadenze diverse, tutte ricadenti nel 2013, a seconda delle diverse misure. Le scadenze sono fissate al 1° febbraio, al 1° giugno e al 1° settembre 2013. Le condizioni dettagliate per la presentazione delle proposte relative ai progetti e ai moduli di candidatura sono reperibili nella guida al programma «Europa per i cittadini» sul sito internet http://ec.europa.eu/citizenship/index_en.html oppure sul sito internet dell'Agenzia esecutiva per l'istruzione, gli audiovisivi e la cultura http://eacea.ec.europa.eu/citizenship/index_en.htm.

Domande da par-

te di enti pubblici e organizzazioni no-profit. Il programma è aperto a enti pubblici o organizzazioni senza fini di lucro dotate di status giuridico. Sono ammissibili i programmi localizzati nei seguenti paesi: gli stati membri dell'Unione europea, la Croazia, l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia, l'Albania, Bosnia - Erzegovina, Montenegro, Serbia.

Venticinque mila euro per i gemellaggi. Sono ammissibili attività che prevedono o promuovono scambi diretti fra cittadini europei, per mezzo della partecipazione dei cittadini stessi ad attività di gemellaggio tra città. Un progetto deve interessare municipalità di almeno due paesi partecipanti, dei quali almeno uno sia uno stato membro dell'Unione europea. Del progetto devono far parte come minimo 25 partecipanti internazionali, provenienti dalle municipalità invitate. La durata massima della manifestazione è di 21 giorni. La sovvenzione massima erogabile è di 25 mila euro per progetto. La minima erogabile è di 5 mila euro. In quest'ambito è finanziabile anche la formazione di reti istituite sulla base dei legami fra città gemellate che preveda almeno tre eventi con la partecipazione di municipalità da almeno quattro paesi; in questo caso il contributo può raggiungere i 150 mila euro.

Partecipazione dei cittadini. Sono finanzia-

bili i progetti che intendono esplorare metodologie originali e innovative, per incoraggiare la partecipazione dei cittadini europei e stimolare il dialogo tra gli stessi e le istituzioni dell'Unione. Un progetto deve prevedere almeno cinque paesi partecipanti, almeno uno di questi deve essere uno stato membro dell'Unione europea. Al progetto devono prendere parte almeno 200 partecipanti. La durata massima del progetto è di 12 mesi. È previsto un contributo del 60% da un minimo di 100 mila a un massimo di 250 mila euro. Sono anche erogabili sovvenzioni di funzionamento per sostenere le attività che possono sfociare nella formazione di partenariati e reti di lunga durata.

Sostegno a organizzazioni della società civile. Possono essere presentati progetti che prevedono il sostegno concreto alle attività delle organizzazioni. Per essere ammissibili devono essere promossi da organismi della società civile che appartengano a differenti paesi partecipanti. Nell'ambito di questo intervento, sono anche finanziati, progetti volti a mantenere viva la memoria delle vittime del nazismo e dello stalinismo e volti a migliorare la conoscenza e la comprensione da parte delle generazioni attuali e future di ciò che è avvenuto nei campi di concentramento e in altri siti di sterminio di massa, e delle cause che hanno provocato tali eventi.

Servizi pubblici. Agli «Ato» la gestione rifiuti

Per gli affidamenti in house salta il limite di 200mila euro

Gianni Trovati

MILANO

Anche la **gestione dei rifiuti** rientra tra i «servizi a rete», per i quali tutte le attività di organizzazione e gestione devono essere trasferiti agli ambiti territoriali ottimali previsti dalla manovra-bis del Ferragosto 2011 (articolo 3-bis del Dl 138/2011). Scompare del tutto il limite dei 200mila euro annui per gli affidamenti in house, che sarebbe dovuto entrare in vigore a inizio 2014 e avrebbe lasciato sopravvivere gli affidamenti di valore superiore fino alla fine dello stesso anno secondo le previsioni del decreto legge sulla revisione di spesa.

La versione definitiva del decreto «Sviluppo-bis», che ha ottenuto ieri l'ultimo disco verde dalla Camera, porta molte novità al mondo dei servizi pubblici locali e delle società partecipate.

Oltre alla scomparsa del limite dei 200mila euro all'in house (si veda anche Il Sole 24 Ore del 7 dicembre), che riporta integralmente la disciplina degli affidamenti nell'ambito delle regole Ue sull'in house, il ritocco di maggior peso è quello sugli **ambiti territoriali** previsti dalla manovra-bis dello scorso anno, ma accolti con più di un'incertezza da parte delle Regioni che in qualche caso non ne hanno completato il disegno o l'attuazione. Ora i ritardatari devono affrettarsi perché agli ambiti, secondo la legge di conversione approvata ieri, vanno trasferiti subito tutti i compiti relativi a «scelta della forma di gestione, di determinazione delle tariffe all'utenza per quanto di competenza, di affidamento della gestione e relativo controllo». Insomma, esce dai singoli enti locali l'intera organizzazione dei servizi pubblici a rete, famiglia nella quale il decreto Sviluppo-bis fa rientrare anche la raccolta e smaltimento di **rifiuti urbani** superando così i dubbi interpretativi sollevati da molti operatori.

In nome della concorrenza, o

di quel che ne rimane dopo la sentenza 199/2012 della Corte costituzionale che ha cancellato le "liberalizzazioni" dell'anno scorso, si prevede poi che la disciplina del Codice appalti si applichi anche ai servizi di illuminazione votiva. In ogni caso, chi sceglie la strada dell'in house dovrà motivare in una relazione, da pubblicare sul sito Internet, le ragioni della scelta. Una semplificazione interviene poi sul fronte dei micro-pagamenti pubblici alle imprese, che devono essere effettuati in forma elettronica se il creditore lo richiede.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le amministrazioni inadempienti rischiano la diffida del prefetto e lo scioglimento

Controlli interni subito al via

Entro il 10 gennaio gli enti devono varare il regolamento

L'INDICE DEL REGOLAMENTO CONSILIARE SUI CONTROLLI INTERNI

- Il controllo di regolarità amministrativa (struttura che lo effettua, criteri di scelta dei provvedimenti da sottoporre a verifica, periodicità, utilizzazione del report)
- Il controllo di gestione (principi, struttura che lo effettua, periodicità, utilizzazione del report)
- Il controllo sugli equilibri finanziari (disposizione da inserire nel regolamento di contabilità): principi, connessione con il controllo sulle società, struttura che lo effettua, ruolo dei revisori dei conti, periodicità, utilizzazione del report
- Il controllo strategico (limitato da subito agli enti con più di 100 mila abitanti, dal 2014 a quelli con più di 50 mila abitanti e dal 2015 a quelli con più di 15 mila abitanti): principi, connessione con le altre forme di controllo interno, struttura che lo effettua, periodicità, utilizzazione del report
- Il controllo sulle società non quotate (limitato da subito agli enti con più di 100 mila abitanti, dal 2014 a quelli con più di 50 mila abitanti e dal 2015 a quelli con più di 15 mila abitanti): principi, connessione con il controllo sugli equilibri finanziari e con quello di qualità dei servizi, struttura che lo effettua, periodicità, utilizzazione del report
- Il controllo sulla qualità dei servizi (limitato da subito agli enti con più di 100 mila abitanti, dal 2014 a quelli con più di 50 mila abitanti e dal 2015 a quelli con più di 15 mila abitanti): principi, connessione con il controllo sulle società non quotate, struttura che lo effettua, periodicità, utilizzazione del report
- La relazione alla Corte dei conti sulla gestione e sui controlli interni (limitata ai comuni con più di 15 mila abitanti e alle province)
- La pubblicità

Pagina a cura
DI GIUSEPPE RAMBAUDI

Entro il 10 gennaio i consigli comunali, provinciali, delle unioni dei comuni e delle superstiti comunità montane devono approvare il regolamento consiliare sui controlli interni. Le amministrazioni inadempienti saranno diffidate dal prefetto e, se entro i due mesi successivi non avranno adottato tale testo, saranno sciolte. Con queste disposizioni contenute nel dl n. 174/2012, per come convertito dalla legge 213, vengono significativamente accresciuti i controlli interni negli enti locali. La norma ne ha previsti ben sei: regolarità amministrativa e contabile, di gestione, sugli equilibri finanziari, strategico,

sulle società partecipate e non quotate e sulla qualità dei servizi erogati. Le prime tre forme sono obbligatorie da subito per tutte le amministrazioni locali, le altre tre sono da subito obbligatorie solamente per gli enti locali che hanno più di 100 mila abitanti, lo diventeranno dal 1/1/2014 per quelli con popolazione superiore a 50 mila abitanti e dal 1/1/2015 per quelli superiori a 15 mila abitanti.

Tutte le forme di controllo interno vanno disciplinate all'interno dello specifico regolamento, tranne quella sugli equilibri di bilancio, che deve essere inserita nel regolamento di contabilità. Per esplicita

previsione legislativa la competenza alla adozione del regolamento appartiene al consiglio, nonostante per molti aspetti siamo in presenza di misure aventi una natura organizzativa. Se il regolamento non viene approvato il legislatore dispone lo scioglimento degli organi di governo. E inoltre sono stabilite la irrogazione delle stesse sanzioni previste per gli amministratori e i revisori dei conti responsabili dei dissesti e una specifica multa.

Quanto alle forme di verifica sulla adozione e sulla applicazione del regolamento, si deve ricordare che un copia deve essere inviata al prefetto e alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti e che le province ed i comuni con po-

polazione superiore a 15 mila abitanti devono semestralmente trasmettere alla stessa una relazione sulla gestione e sull'andamento dei controlli interni.

Nel regolamento, occorre scegliere per tutte le forme di controllo interno la struttura che è chiamata a esercitarlo, la periodicità e la utilizzazione del report. Per i controlli di regolarità amministrativa e contabile il responsabile è individuato direttamente dal legislatore nel segretario; per quello strategico nel direttore generale o, nel caso in cui questa figura non sia presente, nel segretario; quello sugli equilibri finanziari deve fare capo necessariamente al dirigente economico finanziario. Invece deve essere il regolamento ad individuare il responsabile delle altre tre forme di controllo interno, cioè quello di gestione, quello sulle società partecipate non quotate e quello di qualità sui servizi erogati. Per tutte le forme di controllo deve essere il regolamento a individuare la struttura competente, cioè i soggetti che affiancano il responsabile. Da sottolineare che il legislatore prevede necessariamente il coinvolgimento del segretario, del direttore generale se presente, dei dirigenti e degli organismi di controllo. Occorre inoltre fissare la cadenza periodica con cui dovranno essere svolte le varie forme di controllo e, quindi, con cui saranno prodotti i report; in tale scelta è opportuno tenere presente il vincolo della

relazione semestrale, che deve dare conto anche degli esiti delle verifiche interne, da rendere alla sezione regionale di controllo della Cor-

te dei conti da parte delle province e dei comuni con più di 15 mila abitanti.

Va ricordato che, tranne il controllo preventivo di regolarità amministrativa e contabile, tutte le forme di controllo interno si concretizzano nella realizzazione di una relazione. Altro aspetto comune è la disciplina delle modalità di utilizzazione dei report. Essi vanno trasmessi, sulla base del vincolo dettato dal legislatore, alla giunta ed al consiglio dell'ente: il regolamento può dettare specifiche regole, come ad esempio la necessità che i suoi esiti siano necessariamente esaminati dagli organi di governo, anche individuandone le modalità e la tempistica.

La verifica di regolarità amministrativa e contabile si suddivide in 2 parti: quella preventiva, che si esercita tramite i pareri di regolarità tecnica e contabile e quella successiva. Per questa seconda forma è necessario disciplinare le modalità con cui vengono scelte le determinazioni, i contratti e gli altri atti amministrativi da sottoporre a verifica. Si può usare la tecnica della scelta a campione, ma si può anche prevedere (in alternativa o a integrazione) che alcuni atti siano comunque sottoposti a tale verifica, ad esempio quelli di importo rilevante. Occorre inoltre disciplinare il contenuto della direttiva che il segretario può impartire ai dirigenti attraverso il report.

Per il controllo di gestione la disciplina deve riguardare soprattutto i contenuti e le modalità di rilevazione delle informazioni.

Per quello sugli equilibri del-

la gestione finanziaria la regolamentazione deve avere come oggetto soprattutto la definizione delle modalità di intervento e coinvolgimento del collegio dei revisori dei conti. Ad esempio essi possono svolgere tanto ruoli attivi, quanto esser chiamati alla verifica degli esiti. E ancora è necessario prevedere le modalità di effettuazione delle verifiche sulle società, così da evitare il maturare di improvvise condizioni di deficit: per cui appare utile stabilire un nesso diretto con le verifiche sulle società.

Per il controllo strategico le scelte di maggiore rilievo sono quelle legate alla definizione del suo contenuto, che per molti versi comprende gli esiti di tutte le forme di controllo interno. Per cui appare necessario che si stabiliscano forme di interrelazione con tutte le altre forme di verifica. Appare inoltre opportuno che esso comprenda anche la relazione sulle performance di cui al dlgs n. 150/2009, cd legge Brunetta.

Il monitoraggio della gestione delle società non partecipate deve essere esattamente puntualizzato nei contenuti ed occorre inoltre disciplinare le modalità di interrelazione con i controlli strategico e sulla qualità dei servizi erogati.

Infine, si deve definire il contenuto del controllo sulla qualità dei servizi erogati. Esso deve fare riferimento sia a quelli gestiti dall'ente che a quelli gestiti dalle società partecipate che a quelli gestiti da soggetti aggiudicatari. Appare necessario che esso comprenda anche gli esiti della customer satisfaction prevista dalla legge Brunetta tra gli elementi caratterizzanti le performance organizzative.

—© Riproduzione riservata—

Linee guida per il fondo anti-default

La sezione autonomie della Corte dei conti ha approvato ieri le linee guida che dovranno essere seguite dall'apposita Commissione presso il ministero dell'interno, per valutare il piano di riequilibrio finanziario pluriennale adottato dagli enti locali in situazione di squilibrio strutturale, ai sensi del decreto legge n.174/2012.

Le linee-guida approvate costituiscono un primo adempimento da parte della sezione autonomie in applicazione dei



nuovi controlli introdotti dal decreto salva-enti, «tempestivamente reso», si

legge in una nota della Corte, «al fine di dare immediato avvio alle attività finalizzate alla procedura di riequilibrio pluriennale. I magistrati contabili hanno infatti voluto approvare con particolare celerità le linee-guida in considerazione dell'importanza

che il fondo anti-dissesto rappresenta «nell'ambito dell'attuale problematico panorama della finanza locale».

Ammessa la consultazione dell'anagrafe degli stranieri residenti

Diritto di accesso a 360°

Il consigliere può visionare ogni documento

Può un consigliere comunale avere accesso agli elenchi anagrafici di tutti gli stranieri residenti con relativi indirizzi?

L'art. 43, comma 2, del dlgs n. 267/2000 prevede che «i consiglieri comunali e provinciali hanno diritto di ottenere dagli uffici, rispettivamente, del comune e della provincia, nonché dalle loro aziende ed enti dipendenti, tutte le notizie e le informazioni in loro possesso, utili all'espletamento del proprio mandato. Essi sono tenuti al segreto nei casi specificamente determinati dalla legge». Il diritto di accesso dei consiglieri comunali agli atti amministrativi dell'ente locale è stato definito dal Consiglio di stato (sent. n. 4471/2005) «diritto soggettivo pubblico funzionalizzato», come tale strumentale al controllo politico-amministrativo sull'ente nell'interesse della collettività.

In considerazione di ciò, il diritto dei consiglieri comunali di ottenere, dai competenti uffici comunali, tutte le informazioni utili all'espletamento del loro mandato non incontra neppure alcuna limitazione derivante dalla loro eventuale natura riservata. Infatti, tale limite all'accesso, operante in base alla disciplina posta in via generale dagli articoli 22 e seguenti della legge n. 241/1990, non è previsto dall'art. 43, comma 2, del Tuel, che opera quale norma speciale e, anzi, risulta implicitamente escluso in quanto il consigliere è vincolato al segreto d'ufficio (cfr. Consiglio di stato, sez. V, n. 6963/2010 e n. 2716/2004).

In merito a ciò la Commissione per l'accesso ai documen-

ti amministrativi, nel parere dell'11 gennaio 2011, ha affermato che «gli uffici comunali non possono limitare in alcun caso il diritto di accesso del consigliere comunale, ancorché possa sussistere il pericolo di divulgazione di dati di cui il medesimo entri in possesso. La responsabilità di aver messo in condizione il consigliere comunale di conoscere dati sensibili cede di fronte al diritto di accesso incondizionato del medesimo, ma può essere invocata dal terzo eventualmente danneggiato solo nei confronti di chi (consigliere comunale) del suo diritto ha fatto un uso *contra legem*». Inoltre, nel parere del 6 aprile 2011 ha precisato che «l'eventuale segretezza che pure opera nei confronti del consigliere comunale non è quella legata alla natura dell'atto, ma al suo comportamento che non può essere divulgativo del contenuto degli atti ai quali ha avuto accesso, stante il vincolo previsto in capo al consigliere comunale dall'art. 43 all'osservanza del segreto d'ufficio nelle ipotesi specificamente determinate dalla legge, nonché al divieto di divulgazione dei dati personali ai sensi del dlgs n. 196/2003».

In definitiva, gli unici limiti all'esercizio del diritto di accesso dei consiglieri comunali possono rinvenirsi, da un lato, nel fatto che esso deve avvenire in modo da comportare il minore aggravio possibile per gli uffici comunali, dall'altro, nel fatto che esso non deve sostanziarsi in richieste assolutamente generiche o meramente emulative, fermo restando che la sussistenza di tali caratteri deve essere attentamente e approfonditamente vagliata in concreto al fine di non introdurre surrettiziamente inam-

missibili limitazioni al diritto stesso (Consiglio di stato, sez. V, n. 6963/2010).

Deve essere, pertanto, sottolineata la peculiarità del diritto di accesso del consigliere comunale, di più ampia astensione rispetto a quello disciplinato dalla legge n. 241/1990, in quanto strumento di verifica e controllo del comportamento degli organi istituzionali decisionali dell'ente locale, non per finalità personali, ma per la tutela degli interessi pubblici, configurandosi come espressione del principio democratico dell'autonomia locale e della rappresentanza esponenziale della collettività (C.d.S., sez. V, 8 settembre 1994, n. 976).

Con specifico riferimento al caso in esame, la Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi, con il parere reso in data 20 dicembre 2011, ha ritenuto sussistere «il diritto del consigliere comunale di accedere agli elenchi e alle cancellazioni anagrafiche richieste al fine di esercitare le prerogative connesse all'esercizio del proprio mandato politico», non rilevando in tal senso «il fatto che le informazioni richieste concernano dati riservati trattati dal sindaco nell'esercizio delle funzioni di ufficiale di governo». Alla luce di quanto affermato in precedenza, si ritiene che ai sensi dell'art. 43, comma 2, del Tuel al consigliere comunale non si possa negare l'accesso a nessun atto o documento in ragione della sua eventuale segretezza o riservatezza, ferma restando la necessità che i dati in tal modo acquisiti siano utilizzati esclusivamente per le finalità strettamente connesse con l'espletamento del mandato.

Anch'io ho diritto al posto. Nell'asilo nido. Perché mi lasciate fuori?

Troppo pochi i posti disponibili. Troppo lunghe **le liste d'attesa**.

Il governo latita, i Comuni arrancano e si affidano ai privati. E nel Sud l'unica soluzione resta quella di un tempo: affidare i bimbi ai nonni

di **Sara Gandolfi**

Nei primi Anni Settanta i bambini di Bianco, nel cuore della Locride, erano dei privilegiati. Mentre nel resto d'Italia i coetanei, da 0 a 3 anni, combattevano senza saperlo per avere un luogo sicuro dove stare quando papà e mamma lavoravano, questi piccoli calabresi godevano già del "modello scandinavo". C'era una volta, infatti, in questo paesone di 4.300 abitanti sulla punta dello stivale, un "nido" italo-svedese che rispondeva ai più moderni criteri educativi per la prima infanzia e si conquistò pure gli elogi del presidente Saragat, durante una visita che gli anziani ricordano con orgoglio, "si affacciò al balcone e ci salutò tutti". L'"asilo svedese" di Bianco ha chiuso da tempo. Comprato dal Comune negli Anni Ottanta, oggi ospita un consultorio familiare, la sede del 118 e altri servizi. Il nido pubblico non c'è. Ne hanno aperto uno privato, ma gran parte dei bimbi sotto i 3 anni resta a casa con nonne o parenti e al limite, se riesce, s'infiltra alla materna in anticipo. Succede spesso, nel Mezzogiorno.

Pochi asili, al Sud il vuoto L'ultimo rapporto Istat sull'offerta comunale di asili nido, diffuso quest'anno, fotografa un'Italia in netto ritardo rispetto agli altri Paesi europei e che offre a bambini e bambine diritti molto diversi a seconda che nascano nel centro storico di Torino o a Palermo. Le percentuali di copertura sono lontane dall'obiettivo fissato a suo tempo dall'Unione europea: almeno 33 bambini su 100 avrebbero dovuto trovar posto in un nido entro il 2010. Quell'anno, però, in Italia appena l'11,8% dei piccoli "re-

sidenti" tra 0 e 2 anni hanno frequentato un asilo nido comunale o strutture private convenzionate con il settore pubblico, con punte del 16,8% al Nord-Est e minime del

3,3% al Sud. A queste cifre si aggiungono i cosiddetti servizi integrativi (spazi gioco, centri per le famiglie, servizi domiciliari) e i nidi privati *tout court* che spuntano qua e là sul territorio. Secondo le stime del Collegio degli Innocenti di Firenze, aggiornate a fine 2011, si arriva così al 18,9% di media nazionale e si scopre che in Emilia Romagna, Toscana e Umbria si superano i 30 posti per 100 bambini nei nidi d'infanzia e servizi integrativi, segue la Liguria con oltre 28, ma Mezzogiorno e isole sono fermi a meno del 10%. Non basta a riempire il vuoto, che la crisi rischia di dilatare ancora di più. E le famiglie sono sempre più sole.

Mancano i fondi, e la volontà «Lo Stato italiano è sordo, il nostro è l'unico Paese europeo che non ha un capitolo nella Legge di stabilità a beneficio dei servizi dell'infanzia, scaricati completamente sulle spalle di Regioni e Comuni. Un'anomalia assoluta», denuncia Lorenzo Campioni, pedagogo e presidente dell'associazione Gruppo Nidi Infanzia. Troppo pochi i posti disponibili, troppo lunghe le liste d'attesa, troppi i bimbi lasciati fuori dalla porta. «Se lo Stato impegnasse una quota di 600-700 milioni l'anno, riusciremmo ad aggiungere almeno un punto percentuale all'offerta degli asili nido». Significherebbe trovare un posto a qualche migliaio di piccoli e rimettere in moto anche l'occupazione femminile, diretta e indiretta. Le risorse necessarie, secondo Campioni, sono già disponibili, senza imporre ulteriori gravami: «Ricordate le dichiarazioni dei ministri Brunetta, Carfagna, Giovanardi? Quando ci fu l'innalzamento dell'età pensionabile per le donne del pubblico impiego dichiararono che una quota consistente dei fondi risparmiati sarebbero andati a beneficio della costruzione di nidi e servizi integrativi. Poi si potrebbe attinge-

re, per una quota minimale, ai risparmi derivanti dal taglio dei costi della politica».

Le iniziative del governo La realtà è molto più deprimente. Solo lo 0,15% del Pil è destinato a interventi diretti alla primissima infanzia e le liste di attesa restano lunghissime: il 25% delle richieste non è esaudito, secondo i dati raccolti da Paola Profeta nel saggio *Donne in attesa*. «L'unico segnale del governo Monti sono stati due decreti estremamente ambigui. Il primo di 25 milioni, il secondo di 45: soldi presi dal Fondo per la famiglia, che devono essere spesi dalle Regioni sia per la non autosufficienza degli anziani sia per i servizi 0-3 anni», conclude Campioni. Tutti gli operatori rimpiangono e invocano un nuovo Piano straordinario come quello varato dal governo Prodi con la Finanziaria del 2007 - oltre trent'anni dopo la legge 1044 che nel 1971 diede il via alla rete dei nidi - che destinò 446,46 milioni di euro al loro sviluppo (cui se ne aggiunsero circa 85 nel 2010) e impose alle Regioni di versare una quota aggiuntiva del 30%. Da allora, si sono succedute solo sporadiche iniziative governative, spesso dal sapore un po' estemporaneo. Il ministero per le Pari opportunità, quando era retto da Mara Carfagna, investì sul modello delle *Tagesmutter* - asili domestici gestiti da mamme - sollevando molte polemiche sulla mancanza di preparazione specifica delle educatrici. Il 25 ottobre scorso, il ministro Elsa Fornero, con delega alle Pari opportunità, ha sottoscritto in sede di Conferenza Unificata Stato-Regioni-Città e Autonomie locali, la nuova Intesa Conciliazione dei tempi di vita e di lavoro per il 2012, stanziando 15 milioni di euro del proprio Fondo, che si aggiungono ai 40 milioni di euro dell'edizione 2010: «Tra le molte e diverse azioni realizzate tra il 2011 e l'anno in corso, una parte importante spetta

alle strutture per l'infanzia», fa sapere una nota del Dipartimento. «A oggi sono stati potenziati o realizzati ex novo 832 servizi: in prevalenza nidi d'infanzia (448) ma anche servizi educativi in contesti domiciliari (331) oltre a spazi ricreativi». Iniziative lodevoli, ma insufficienti. Tra gli ultimi progetti annunciati dalla Fornero, figura anche un contributo di 300 euro al mese, per un massimo di sei mesi, che potrà essere utilizzato per baby sitter e asili nido dalle madri lavoratrici per «favorire il rientro nel mondo del lavoro al termine del congedo obbligatorio di maternità». Iniziativa con rigidi paletti: innanzitutto, un plafond di 20 milioni di euro l'anno per tre anni che basterà per poco più di 11 mila madri lavoratrici. Madri che dovranno rinunciare al congedo facoltativo, cioè ai sei mesi di aspettativa con stipendio al 30% utilizzabili fino al compimento dei tre anni del bambino. Briciole, insomma, che non convincono gli esperti.

Un'opportunità di crescita «Manca un disegno coerente di diffusione di servizi per la prima infanzia, in tutto il Paese», lamenta Aldo Fortunati, direttore dell'area educativa del Collegio degli Innocenti di Firenze, che sottolinea un dato: quei 5 bambini su 100 che in Italia frequentano la scuola d'infanzia (la "vecchia" materna) come anticipatori, cioè prima di compiere i 3 anni. Concentrati soprattutto nel Sud, sono in costante aumento. Un escamotage che colma la carenza di strutture ad hoc. In Calabria, quasi 35 bimbi su 100, tra quelli nati nel 2008, si sono iscritti alla materna a due anni, nel 2010.

Soluzione non ideale se si riconosce il valore socio-educativo del nido d'infanzia, confermato dalle scienze psicopedagogiche oltre che da tre sentenze della Corte Costituzionale. Non un "parcheggio" o un servizio assistenziale per madri lavoratrici, ma un luogo dove il bambino può relazionarsi e imparare. «È evidente che il tasso di occupazione femminile è speculare alla diffusione dei servizi per l'infanzia: in Sicilia le donne hanno livelli di partecipazione al lavoro pari al Pakistan anche perché mancano i nidi», dice Francesca Puglisi, responsabile Scuola della Segreteria nazionale Pd. «D'altra parte, il nido è un servizio ormai richiesto anche da famiglie che potrebbero tenere i bam-

bini a casa, proprio perché convinte che esso rappresenta una migliore opportunità di crescita rispetto a baby sitter o nonni». Lo conferma uno studio della Fondazione Agnelli, che conclude: «L'aver frequentato il nido aumenta in modo considerevole la probabilità di ottenere buoni punteggi nella scuola primaria, ma anche alla scuola media e superiore. Effetti positivi che sono maggiori per i bambini che provengono da famiglie con più bassi livelli d'istruzione». «Il tempo dei genitori è sempre fondamentale, soprattutto nel primo anno di vita, ma

un congedo parentale pagato il 30% ce lo possiamo permettere in poche. Per questo, invece di proporre un voucher che incentiva a tornare subito al lavoro, si dovrebbe cercare di aumentare la cifra del congedo facoltativo», sostiene Silvia Pasqua, ricercatrice in Economia dell'Università di Torino e coautrice della ricerca. «Dal primo anno di vita, poi, la sostituzione del tempo materno con il tempo della scuola non fa danno a nessun bimbo ed è un grande vantaggio per chi parte da situazioni svantaggiate. Il problema è che il nido non c'è».

Optional o servizio essenziale? Il nido in Italia rientra ancora nella famigerata categoria dei servizi a domanda individuale per i quali è obbligatorio ottenere un rientro delle spese attraverso contribuzioni e rette a carico dell'utenza. La programmazione è affidata alle Regioni che decidono in modo autonomo e a volte molto fantasioso le "regole del gioco", come ricettività minima e massima, metri quadrati per utente (5 in Abruzzo, 10 a Trento), rapporto numerico fra insegnanti e bambini (in Piemonte si arriva a 1 a 10, in Valle d'Aosta è di 1 a 6), condizioni minime necessarie per aprire un nido privato (in Basilicata e Sicilia non è previsto alcun titolo di studio per i contesti domiciliari). Uno dei punti critici del sistema è proprio l'*outsourcing*, l'inesorabile processo di esternalizzazione del servizio pubblico. «Nell'attuale situazione di crisi, con i tagli ai bilanci comunali e il Patto di stabilità interno che limita il turnover del personale, anche chi ha una buona dotazione di asili nido sul territorio fatica a mantenerli aperti», sostiene Francesca Puglisi. Aumenta così il ricorso al *project financing*: il Comune possiede l'edificio e lo dà in gestione a una cooperativa esterna. Con grossi rischi. Nel sistema degli appalti vince chi ha il prezzo più basso e questo si ripercuote sul servizio, per esempio attraverso l'impiego di educatori con contratti a tempo determinato e stipendi minimi.

Dare il servizio in gestione ai privati non è necessariamente un male, secondo Aldo Fortunati: «Oggi siamo già in una situazione mista. In Toscana sono più le unità di offerta a titolarità privata di quelle a titolarità pubblica. Ma se si vuole diffondere realmente un servizio di questo tipo, la mano pubblica deve fare la sua parte. Il disegno di legge delega sul federalismo fiscale, che troverà prima o poi attuazione, definisce i servizi all'infanzia come "fondamentali", tanto quanto i servizi scolastici del segmento dell'obbligo.

Secondo i dati Istat, oggi i Comuni spendono circa 1 miliardo e mezzo di euro all'anno per la gestione dei nidi, sia quelli propri sia quelli privati convenzionati. Di questa cifra, solo il 18% rientra dalle rette che pagano le famiglie. In un nido privato non sovvenzionato dal contributo pubblico non entrerà mai il bambino di una famiglia con scarso potere contributivo e meno che mai un bambino disabile. Ecco perché è necessario che il governo si assuma la responsabilità di stabilire regole valide in tutto il Paese ma anche l'onere del finanziamento del sistema per renderlo accessibile in forma generalizzata ed equa».

Qual è la copertura necessaria in Italia?

Le liste d'attesa in questo momento si sono un po' allentate perché la crisi economica mortifica in erba il desiderio di accedere al servizio nidi: se un nucleo familiare perde uno dei due redditi o se il reddito della madre è minimo, spesso alla donna conviene rimanere a casa con il bimbo, considerati i costi di asili e baby sitter. Analisi che trova conferma in una ricerca della provincia

di Reggio Emilia: qui, 3 donne su 10 si dimettono dopo il parto e ogni 10 neomamme che tornano al lavoro due si dimettono dopo il primo anno del figlio. Peraltro, la lista d'attesa è più lunga proprio dove i nidi sono più diffusi, a dimostrazione che la domanda è fortemente sollecitata dall'offerta e dall'effetto imitazione.

«L'obiettivo del 33% è in realtà insufficiente. In base alle esperienze locali, il livello di copertura che garantisce l'equilibrio fra domanda e offerta è intorno al 50-55%», conclude Fortunati. Non ci arriveremo presto, anzi potrebbero svanire sperimentazioni di successo. Come le Sezioni Primavera create all'interno di alcune materne per accogliere bimbi di 24-36 mesi: «Quest'anno non hanno più il finanziamento della Pubblica Istruzione perché i 12 milioni previsti sono stati messi altrove», denuncia il Gruppo Nidi Nazionale.

I bambini costano, gli aiuti servono. «In

Italia però c'è sempre una gran confusione fra politiche sociali e politiche educative. In altri Paesi europei esistono serie politiche di sostegno alle famiglie con bambini, a prescindere dal reddito. Da noi, invece, le politiche sono perlopiù un sostegno alla povertà, vedi gli assegni familiari. Eppure non sono solo le famiglie povere ad avere bisogno d'aiuto», denuncia Silvia Pasqua. «I nidi pubblici, per esempio, hanno rette proporzionali al reddito. Il problema non

è economico, è che non ci sono i posti». Il modello resta ancora la Svezia. Lì non solo ci sono posti al nido per tutti ma anche politiche di conciliazione per la famiglia estremamente flessibili. In Italia, invece, le famiglie si arrangiano. Ma cosa succederà ora che le nonne cominciano ad andare in pensione a 70 anni e non possono più accudire i nipoti? Le donne non faranno più figli? Torneranno tutte a casa? O forse dovranno sperare di venire assunte dalle (poche) aziende che offrono il nido per i figli dei dipendenti. Avveniva nel villaggio operaio di Crespi d'Adda, a fine Ottocento.

Sara Gandolfi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAX 300.000 € A PROGETTO

Puglia, 1,6 mln per la sicurezza delle scuole

Ammonta a 1,6 milioni di euro lo stanziamento in materia di edilizia scolastica finalizzato a fronteggiare situazioni gravi e urgenti di messa in sicurezza e adeguamento a norma degli edifici scolastici pugliesi pubblici. Si tratta del bando 2012 del Piano interventi straordinari in materia di edilizia scolastica. Destinatari dei finanziamenti sono i comuni, per gli interventi concernenti la scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado e le province, per gli interventi concernenti la scuola secondaria di secondo grado. Sono ritenute ammissibili soltanto le spese sostenute successivamente alla comunicazione di assegnazione del finanziamento e relative agli oneri per realizzazione dei lavori per opere murarie e assimilate, impiantistica generale, spese generali e Iva. Per ogni intervento, comunque funzionale, è previsto un tetto massimo di finanziamento complessivo pari a 300 mila euro. Le proposte progettuali che superano tale tetto massimo di spesa, saranno ritenute ammissibili solo in presenza di dichiarata disponibilità di acollo dell'ulteriore spesa da parte dell'ente locale interessato, o in presenza di un'altra fonte di finanziamento già acquisita. Ciascun ente potrà presentare una sola istanza di finanziamento. I lavori devono essere avviati entro 180 giorni dalla comunicazione di assegnazione del finanziamento e completati entro e non oltre due anni dalla stessa data, pena la revoca del finanziamento. Le risorse finanziarie sono destinate a dare copertura prioritariamente agli interventi di ripristino di edifici scolastici evacuati e/o dichiarati inagibili per gravi motivi di sicurezza.

—© Riproduzione riservata—■

DOMANDE ENTRO L'11/2/2013

Lazio, 2 milioni per le botteghe di arti e mestieri

La regione Lazio finanzia il potenziamento e sviluppo di una rete regionale di Officine dell'arte e dei mestieri. Lo stanziamento di oltre due milioni di euro ha come scopo la creazione di 19 Officine dell'arte e dei mestieri dislocate sul territorio regionale. L'avviso è rivolto esclusivamente ai comuni della regione Lazio che non abbiano ancora istituito o in via d'istituzione una Officina dell'arte e dei mestieri sul proprio territorio. Possono presentare proposte progettuali i comuni singoli o aggregati. L'azione mira alla realizzazione di luoghi, dislocati sul territorio regionale in cui i giovani possano manifestare, realizzare e sviluppare le loro abilità e capacità creative nei diversi settori artistici e professionali. L'obiettivo è la creazione di centri di produzione e di promozione culturale, di opportunità professionali che dovranno stimolare le capacità di auto promozione e auto produzione dei giovani, fungere da momento di aggregazione tra le diverse realtà associative presenti sul territorio, da strumento di supporto logistico per le creazioni artistiche, da luogo idoneo alla sperimentazione al recupero di professionalità e mestieri c.d. «spariti». Altro obiettivo è la creazione di una rete condivisa tra gestori dei servizi, utenti finali e i soggetti pubblici e privati coinvolti in tematiche afferenti al mondo giovanile. La regione contribuirà a sostenere fino a un massimo di 19 progetti ciascuno dei quali sarà finanziato per un importo massimo di 106.500 euro. Domande entro l'11 febbraio 2013.

AGEVOLAZIONI IN PILLOLE**Campania, 29 milioni di euro per gli asili nido.**

La regione Campania destina agli ambiti territoriali risorse finanziarie per la ristrutturazione, ampliamento, adeguamento e/o ammodernamento di nidi e micronidi comunali per bambini da 0 a 36 mesi, pari a 29,95 milioni di euro. Il provvedimento, prevede l'erogazione di un importo pari a 700 mila euro per ciascun ambito territoriale a patto che non abbia attivato sul proprio territorio almeno un asilo o micronido. È prevista l'erogazione di 450 mila euro a favore degli ambiti che hanno attivato, sul proprio territorio, almeno un nido o micronido, garantendo con tali risorse l'aumento della presa in carico degli utenti pari almeno al 25%. Ciascun ambito territoriale dovrà far pervenire la proposta Progettuale alla regione entro il 25 gennaio 2013. I fondi fanno riferimento al Por Fesr 2007/2013 Obiettivo operativo 6.3 «Città solidali e scuole aperte».

Sardegna, più tempo per i Paes. Ci sarà tempo fino al 20 dicembre 2012 per partecipare all'Avviso pubblico per la presentazione di manifestazioni di interesse volte alla partecipazione a percorsi di accompagnamento per lo sviluppo di Piani di azione per l'energia

sostenibile (Paes).

Veneto, contributi ai comuni ricadenti nelle aree svantaggiate di montagna. Sono stati approvati criteri e le modalità di attuazione degli interventi regionali a favore dei comuni ricadenti nelle aree svantaggiate di montagna. Sono ammessi a finanziamento le spese di gestione e funzionamento in settori specifici, finalizzate al miglioramento dei servizi e della qualità della vita dei cittadini. Il contributo previsto dalla lr 30/2007 ammonta ad un massimo di 20 mila euro per ente, su uno stanziamento complessivo di 200 mila euro. La domanda deve essere presentata entro il 31 dicembre 2012.

Abruzzo, entro il 24 dicembre le domande a sostegno delle aree rurali. Ammonta ad oltre 7 milioni di euro, lo stanziamento a valere sulla misura 321a del Psr 2007/2013 «Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale». I comuni rurali possono ottenere un sostegno per migliorare i sistemi di trasporto, l'assistenza alle persone, l'accoglienza per anziani e infanzia, la produzione di energia da fonti rinnovabili. Il contributo a fondo perduto copre fino al 70% della spesa ammissibile.

Prelievo Sui derivati lo 0,22%. Colpito il trading automatico

Tobin tax più salata

Imu tutta ai Comuni

Aliquota dello 0,12% sulle azioni

ROMA — Il governo modifica la Tobin tax sulle transazioni finanziarie, alzando l'aliquota e rinviandone il debutto al prossimo mese di marzo, ma introduce anche una nuova imposta per penalizzare gli acquisti esclusivamente speculativi. Secondo l'emendamento presentato dall'esecutivo alla legge di Stabilità, per il 2013 l'aliquota della tassa sarà pari allo 0,12% (non più allo 0,05%) sulle transazioni azionarie concluse sui mercati regolamentati, e dello 0,22% nei mercati cosiddetti «over the counter», cioè non ufficiali.

Nel caso dei derivati l'imposta si applicherà dal mese di luglio del 2013 in misura fissa, variabile a seconda del valore nozionale dei contratti stessi, da un minimo di 0,1 euro a un massimo di 100 euro ad operazione. Dal pagamento della Tobin tax saranno esclusi i «market maker», cioè gli operatori che si impegnano a operare sul mercato, i fondi pensione, gli enti di previdenza obbligatoria e le transazioni che avranno per oggetto le azioni di società con una capitalizzazione inferiore ai 500 milioni di euro.

L'emendamento del governo introduce anche un meccanismo anti speculazione, con un'aliquota dello 0,2% sul «controvalore degli ordini annullati o modificati» che in una giornata di Borsa superino una determinata soglia numerica. Si tratta di operazioni ad alta frequenza con finalità spiccatamente speculative, normalmente gestite da programmi informatici attraverso algoritmi che determinano automaticamente, in base all'andamento dei prezzi, le decisioni relative all'invio, la cancellazione e la modifica degli ordini di acquisto.

Le aliquote della Tobin tax scenderanno nel 2014 di due decimi di punto, allo 0,1% per gli acquisti sui mercati ufficiali, allo 0,2% per le transazioni sui mercati non regolamentati. Con un altro emendamento alla stessa legge di Stabilità, il governo ha deciso poi di elevare, triplicandolo, il tetto massimo dell'imposta di bollo pagata dalle società sui prodotti finanziari, con la soglia passa da 1.200 a 4.500 euro. E con un'ulteriore proposta di modifica alla legge di Stabilità, ha deciso di commisura-

re il credito d'imposta delle compagnie assicurative al livello delle riserve tecniche iscritte in bilancio.

Nella legge di Stabilità, inoltre, il governo ha deciso di far confluire il testo dell'intero decreto varato dieci giorni fa per sanare le infrazioni alla normativa comunitaria, modificando nello stesso tempo le norme che riguardano il rafforzamento patrimoniale del Monte dei Paschi. La banca senese avrà tempo fino al 31 marzo, due mesi in più, per emettere i cosiddetti «Monti bond», le obbligazioni che il Tesoro sottoscriverà per rafforzare il patrimonio dell'istituto.

L'ultimo capitolo della legge che resta da si-

La parola

Tobin tax

“ La Tobin tax, dal nome del premio Nobel per l'economia James Tobin, che la propose nel 1972, è una tassa che colpisce le transazioni sui mercati finanziari. L'aliquota, nel caso italiano, dovrebbe valere lo 0,12% delle transazioni azionarie sui mercati regolamentati, e lo 0,22% nei mercati «over the counter» (non ufficiali)

stemare è quello relativo agli enti locali. Il governo, che ieri ha incassato un ottimo risultato nell'asta dei Btp a tre anni, collocati per 3,5 miliardi al 2,5%, il tasso più basso dal 2010, è pronto ad attribuire l'Imu e il suo gettito interamente ai Comuni, ma non ad allentare i vincoli del Patto interno, nonostante la minaccia di dimissioni in blocco dei sindaci. La legge di Stabilità dovrebbe approdare nell'aula del Senato il 17 dicembre, essere approvata il 18 e andare subito alla Camera per la terza ed ultima lettura. L'approvazione definitiva è prevista per il 20 dicembre. E subito dopo dovrebbero arrivare le dimissioni del governo.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi l'emendamento. La conferma dell'Anci

Dal 2013 l'Imu diventa comunale

ROMA

La carta ancora non c'è ma per il trasferimento dell'Imu ai municipi dovrebbe essere questione di ore. La conferma è giunta ieri dal presidente dell'Anci, Graziano Delrio, che al termine del direttivo dei sindaci ha annunciato: dal 2013 l'imposta tornerà ai Comuni, l'emendamento è certo. Emendamento che fino a ieri sera non risultava però ancora depositato e che dovrebbe arrivare oggi nel mini-pacchetto sugli enti locali completato dalle modifiche sulla Tares e sulle Province.

A partire dall'anno prossimo dunque l'imposta sugli immobili diventerà municipale di nome e di fatto. Come spiegato da Delrio «i Comuni potranno fissare con certezza le aliquote in ogni realtà territoriale e per questo - ha aggiunto - apprezziamo questo provvedimento perché va nella direzione della semplificazione». Innanzitutto per i cittadini che non dovranno preoccuparsi di separare nel modello di pagamento la quota dello Stato da quella dei municipi.

Non cambierà però l'ammontare del gettito. Che, ad aliquote invariate, resterà di circa 21 miliardi di euro. Risorse che, a differenza di oggi, finiranno però interamente nelle casse dei sindaci. In cambio dell'azzeramento (o quasi) del fondo perequativo di riequilibrio del federalismo. Il come lo spiegherà la proposta di modifica dei relatori Paolo Tancredi (Pdl) e Giovanni Legnini (Pd) attesa per oggi. Diverso il discorso per gli immobili commerciali: le aliquote saran-

no di competenza statale e, di fatto, pure gli incassi. Che arriveranno in periferia ma saranno poi riversati al centro.

A completare il mini-pacchetto sugli enti locali dovrebbero esserci poi le tanto attese modifiche sull'erede della Tarsu (la Tares) e lo scioglimento del nodo Province. Dopo l'affossamento al Senato del decreto 188 sul riordino degli "enti di mezzo" non si capisce quali funzioni saranno chiamate a gestire dal 2013. Il pro-

IL NODO PROVINCE

In arrivo la proposta di modifica che dovrà risolvere il rebus sulle funzioni degli enti di area vasta dopo l'addio al riordino

blema da risolvere infatti è come conciliare la stretta contenuta nell'articolo 23 del salva-Italia (che trasferiva tutti i compiti a Regioni e Comuni tranne quello di indirizzo politico) con quella prevista nell'articolo 17 della spending (che riattribuiva, a riordino avvenuto, alle amministrazioni provinciali le competenze su ambiente, trasporti, scuola). Per tutto il pomeriggio ieri il pendolo dei senatori è oscillato tra una proroga al 2014 degli effetti del 23 e una loro sospensione. Ferma restando la difficoltà di giustificare nella legge di stabilità una norma come questa, di natura chiaramente ordinamentale.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imposta municipale. Sconsigliato il pagamento pro-quota ma i condòmini devono essere avvisati su chi provvede

Delega Imu per le parti comuni

Opportuna una delibera assembleare per autorizzare l'amministratore al saldo

Giuseppe Debenedetto

A pochi giorni dalla scadenza del **saldo Imu** non è ancora chiaro chi deve pagare per le **parti condominiali** - se gli amministratori o i condòmini - e con quali aliquote, ordinaria o agevolata.

Il passaggio dall'Ici all'Imu ha creato un vuoto normativo per le parti comuni degli edifici (alloggio portiere, autorimessa, sala riunioni, eccetera) e per le unità immobiliari oggetto di diritto di godimento a tempo parziale (multiproprietà). Le prime disciplinate dall'articolo 10 comma 4 del Dlgs 504/92, che imponeva all'amministratore di presentare la dichiarazione per conto di tutti i condòmini. Le seconde dall'articolo 19 della legge 388/2000, che autorizzava l'amministratore della multiproprietà a versare le quote individuali. Disposizioni non riproposte dalla disciplina Imu e quindi non più applicabili.

Finora è stato risolto solo il problema del soggetto su cui ricade l'obbligo dichiarativo. Dalle istruzioni al modello di dichiarazione emerge infatti che «la dichiarazione deve essere presentata dall'amministratore del condominio per conto di tutti i condòmini», recependo così la disciplina prevista per l'Ici dall'articolo 10 del Dlgs 504/92.

Cambia invece lo scenario per le **multiproprietà**. Mentre per l'Ici si prevedeva l'obbligo di presentazione della dichiarazione da parte «dei singoli soggetti passivi» restando a carico dell'amministratore solo il pagamento della quota individuale (si vedano le istruzioni allegate al Dm 12/5/2009), per l'Imu le istruzioni ministeriali chiariscono che in caso di multiproprietà «l'amministratore del condominio o della comunione è obbligato a presentare la dichiarazione». Pertanto

con l'Imu l'obbligo dichiarativo viene esteso a tutti gli amministratori, sia di condominio che delle multiproprietà.

Resta comunque il problema del soggetto che deve versare l'imposta. Per l'Ici il ministero dell'Economia, con varie circolari (tra cui la 136/98), consentiva all'amministratore del condominio di effettuare il pagamento unico. Tale orientamento può essere confermato anche per l'Imu per ragioni di semplificazione degli adempimenti dei contribuenti, come peraltro affermato dal Dipartimento delle Finanze allo Sportello Imu del Sole 24 Ore del 31/5/2012. D'altronde sarebbe illogico sottrarre questi adempi-

ALIQUOTA ORDINARIA

Non c'è rapporto di pertinenzialità con l'abitazione principale pertanto non si applicano le agevolazioni

menti all'amministratore, che è pur sempre il mandatario dei condòmini - quindi può pagare per loro. Poiché si tratta di una facoltà e non di un obbligo, sarebbe comunque opportuno approvare in assemblea condominiale una delibera che deleghi l'amministratore a pagare l'Imu sulle parti comuni.

Più complessa appare invece la questione del soggetto che deve effettuare il versamento delle quote individuali in caso di multiproprietà, non essendo più applicabile la norma dell'Ici che attribuiva la responsabilità all'amministratore. Il Dipartimento delle Finanze allo Sportello Imu del Sole 24 Ore ha chiarito che in tal caso «i singoli proprietari dovranno provvedere ciascuno per la propria quota». Tuttavia,

il fatto che l'obbligo del versamento sia venuto meno non sembra ostacolare la possibilità di attribuire tale incombenza all'amministratore, a maggior ragione dopo che il ministero ha introdotto l'obbligo dichiarativo in capo al medesimo soggetto. Un'integrazione normativa sarebbe comunque necessaria per evitare che tutte le complicità inferiori a 15 giorni siano di fatto esenti dall'imposta.

In ogni caso, occorre prendere una decisione se non si vuole correre il rischio di eseguire calcoli e versamenti doppi o ripetuti parzialmente sia dall'amministratore che da parte di ogni condòmino. È bene quindi che si chiarisca chi, in quel determinato condominio, dovrà provvedervi. A livello operativo, è opportuno che gli amministratori avvisino i condòmini che l'Imu sulle parti comuni sarà pagata - come l'Ici - dal professionista che gestisce lo stabile. In mancanza, è bene che siano i condòmini stessi a contattare l'amministratore perché se ne faccia carico. Il pagamento individuale non è vietato, ma è sicuramente meno pratico.

In ordine all'aliquota applicabile alle parti comuni, si ritiene che non sia possibile ravvisare un rapporto di pertinenzialità con l'abitazione principale del singolo condòmino, trattandosi di beni non di proprietà dei singoli ma del condominio. Pertanto non sarà possibile applicare l'aliquota agevolata per l'abitazione principale, dovendosi invece fare riferimento all'aliquota ordinaria fissata dal comune ove è ubicato l'edificio. Nel modello F24 vanno indicati soli i dati fiscali del condominio (non del coobbligato), utilizzando i codici 3918 e 3919 e ripartendo l'importo tra quota comunale e quota statale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGI DI STABILITÀ/ Commissione bilancio al senato in fibrillazione sulle modifiche

L'Imu ora ha un solo padrone

Ai comuni tutta l'imposta in cambio dei trasferimenti

L'Imu diventa un'imposta totalmente comunale. Dal prossimo anno i comuni riceveranno una quota di imposta municipale molto più cospicua rispetto a quella attuale che, secondo le ultime stime, ha già portato nelle casse dei municipi 14,8 miliardi (lo stato ne ha incassati 8,4). In cambio i comuni rinunceranno a una congrua fetta di trasferimenti erariali, perché la misura sarà «a saldi invariati». Il che significa che si andrà a incidere sul fondo di riequilibrio degli enti locali diminuendo le risorse a questo destinate. La nuova modulazione del gettito Imu tra comuni ed erario dovrebbe portare nelle casse dei sindaci tutta l'Imu generata dalle abitazioni (senza più distinguere, come avviene oggi, tra gettito da abitazione principale, tutto comunale, e gettito da abitazioni secondarie diviso a metà tra stato e enti). All'erario dovrebbe comunque restare una quota residuale di imposta (quella pagata sugli immobili commerciali) che servirà a rimpinguare il fondo statale di riequilibrio necessario per garantire risorse economiche anche agli enti locali con base immobiliare meno ricca. Il condizionale è d'obbligo visto che in commissione bilancio del senato la mediazione tra governo e parlamento (con i relatori **Paolo Tancredi e Giovanni Legnini** a mediare tra le reciproche istanze) sulla legge di stabilità è andata avanti fino a tardi sera. Anche se già nel pomeriggio di ieri una dichiarazione del presidente dell'Anci, **Graziano Delrio**, improntata all'ottimismo, lasciava sperare in una conclusione positiva del capitolo Imu. «Abbiamo ricevuto rassicurazioni sul fatto che l'Imu tornerà ad essere un'imposta comunale: si ri-stabilisce così il principio di autonomia e semplificazione

chiesto dai sindaci, ma è bene precisare che da questa misura non arriverà un euro in più nelle casse dei comuni», ha dichiarato il sindaco di Reggio Emilia al termine dell'Ufficio di presidenza convocato per discutere dei riscontri arrivati da governo e parlamento rispetto agli emendamenti presentati dall'Anci alla legge di stabilità.

La mediazione tra il tentativo dei senatori di convincere il governo ad allentare i cordoni della borsa e l'intransigenza del Mef a non concedere aperture rispetto al principio dell'invarianza dei saldi, ha impegnato la commissione fino a tardi. «Fino ad oggi tutto è stato portato avanti a parità di gettito», ha dichiarato Paolo Tancredi. «Il nostro impegno in Commissione è stato tentare di spingerci anche oltre e, superando l'opposizione del governo, individuare nuove risorse che possano dare ristoro agli enti locali, mitigando i tagli e, soprattutto, allentando il patto di stabilità».

Su quest'ultimo aspetto i sindaci sperano di convincere Mario Monti che le risorse necessarie per mitigare i vincoli di bilancio dei comuni potrebbero essere facilmente reperite da un inasprimento della tassazione sul gioco d'azzardo. La cifra in ballo secondo l'Anci sarebbe di almeno 600 milioni di euro.

Incerto per il momento anche il destino del tradizionale decreto milleproroghe che quest'anno (si veda ItaliaOggi dell'8/12/2012) non ci sarà a causa della fine anticipata della legislatura. Le proroghe attese per fine anno (tra cui

quella, altrettanto tradizionale sugli sfratti) dovrebbero essere recepite nel ddl come emendamento

Salva-infrazioni. Prima di esaminare il corposo pacchetto-enti locali il governo ha presentato due emendamenti. Il primo recepisce nella legge di bilancio 2013 il decreto salva-infrazioni che contiene le misure necessarie per evitare sanzioni dall'Unione europea. Nella proposta di modifica ci sono anche le correzioni sui

Monti-bond, le obbligazioni pubbliche di cui ha beneficiato Banca Mps. Il termine entro cui Mps potrà emettere obbligazioni da vendere al tesoro slitta al primo marzo del 2013. Gli eventuali interessi, secondo l'emendamento del governo, «eccedenti il risultato di esercizio sono corrisposti mediante assegnazione al ministero dell'Economia di azioni ordinarie di nuova emissione valutate al valore di mercato».

Beni confiscati alla mafia. L'altro emendamento del governo prevede che i beni sequestrati alle organizzazioni criminali possano essere destinati alla vendita «se gli stessi non possono essere amministrati senza pericolo di deterioramento o senza rilevante dispendio». L'emendamento, illustrato dal ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri, stabilisce inoltre che «i beni non possono essere venduti a parenti, coniugi, affini o conviventi dei destinatari alla confisca». Ma la novità ha destato allarme tra gli operatori del settore preoccupati che i beni possano tornare in mano ai mafiosi.

—© Riproduzione riservata— ■

La dichiarazione Tarsu-Tia vale anche per la Tares

I contribuenti che hanno presentato la dichiarazione Tarsu o Tia non devono ripresentarla per la Tares. È demandato ai comuni il compito di fissare un termine per la denuncia delle occupazioni effettuate a partire dal 2013 e di approvare il nuovo modello per la dichiarazione. Con regolamento, inoltre, possono modificare le scadenze fissate dalla legge per il pagamento (la prima è a gennaio), perché in sede di prima applicazione del tributo è impossibile rispettarle. L'articolo 14 del dl 201/2011, che ha istituito il tributo a partire dal 2013, prevede infatti che, con regolamento, i comuni devono stabilire il termine di presentazione della dichiarazione e hanno facoltà di modificare le scadenze per il versamento stabilite dalla legge. I soggetti passivi, dunque, sono tenuti a presentare la dichiarazione entro il termine stabilito dal comune

nel regolamento, che decorre dal momento del possesso, dell'occupazione o della detenzione di locali e aree. La dichiarazione può essere presentata anche da uno solo degli occupanti e deve essere redatta su modello messo a disposizione dal comune. L'obbligo non deve essere assolto se l'immobile è stato già denunciato per la Tarsu o la Tia, a meno che non intervengano variazioni. Per gli immobili già denunciati i comuni modificano d'ufficio le superfici che risultino inferiori all'80% della superficie catastale a seguito di incrocio dei dati comunali con quelli del Territorio. Per le unità immobiliari a destinazione ordinaria iscritte o iscrivibili nel catasto edilizio urbano la superficie assoggettabile al tributo sarà pari all'80 per cento di quella catastale, per gli altri immobili conta la superficie calpestable.

Legge di Stabilità al traguardo con Tobin tax depotenziata e Imu ai Comuni dal 2013

Nelle modifiche del governo anche Monti bond e precari

ROBERTO PETRINI

ROMA — Doveva essere una sorta di abbondante spruzzata di sabbia negli ingranaggi della grande speculazione, invece la Tobin tax all'italiana rischia di essere completamente svuotata e inefficace. L'emendamento allestito dal governo e consegnato ai relatori, Legnini (Pd) e Tancredi (Pdl) alla legge di Stabilità in discussione in Commissione Bilancio al Senato, riduce notevolmente l'impatto della tassa sulle transazioni finanziarie che entrerà in vigore a marzo del prossimo anno (tre mesi più tardi del previsto). Il testo uscito dalla Camera infatti prevedeva una tassa dello 0,05 per cento su tutti i tipi di prodotti, dalle azioni alle obbligazioni ai terribili prodotti derivati con la sola esenzione dei titoli di Stato. L'emendamento presentato ieri dal governo invece limita l'applicazione della tassa al mercato azionario e, per mantenere alto il gettito, aumenta le aliquote allo 0,22 (per i mercati Otc ovvero non regolamentati) e dello 0,12 per la Borsa ovvero i mercati regolamentati. Inoltre sono esentate dalla tassa le società con una capitalizzazione inferiore ai 500 milioni. «Era meglio pagare poco e pagare tutti, così è meglio rinviare tutto», ha attaccato Francesco Boccia del Pd che alla Camera si era battuto sulla Tobin tax. «Un favore alle banche», ha aggiunto Elio Lannutti dell'Idv. Una vera e propria beffa arriva per i prodotti derivati (una vera bolla mondiale che vale 600 trilioni di dollari): non saranno sottoposti ad aliquote proporzionali ma pagheranno in cifra fissa e per un valore sottostante al contratto di un milione la tassa non supererà i 100 euro. Sebbene gli operatori dicano che con molte transazioni giornaliere si possa arrivare a pagare cifre elevate, la tassa rimane una bazzecola.

Infine l'altro elemento che cir-

coscrive la base imponibile è la scelta fatta dall'emendamento del governo di tassare il saldo, ovvero la plusvalenza, a fine giornata invece di colpire tutte le transazioni intraday, che si svolgono durante la giornata: naturalmente anche questa decisione limita molto il gettito perché le operazioni di banche ed hedge fund in un solo giorno sono migliaia. L'unico rafforzamento della Tobin tax all'italiana viene dall'introduzione della tassazione delle cosiddette Hft, cioè le high frequency trading, operazioni che vengono fatte automaticamente nel giro di 3-7 secondi. La tassa sopra i 5 secondi sarà dello 0,02 per cento. A conti fatti, secondo fonti degli operatori, il gettito della tassa dovrebbe diminuire da 1,3 miliardi attesi a circa 250 milioni. Sempre sul fronte bancario, il governo in un emendamento concede alle banche salvate sottoscrivendo Monti bond (finora Monte Paschi Siena) di ripagarli a scadenza facendo sottoscrivere al Tesoro dei nuovi Monti bond.

La legge di Stabilità ieri registra invece un passo in avanti per la questione dell'Imu. A ridosso del pagamento del saldo (lunedì prossimo) arriva l'emendamento che destinerà ai Comuni il intero gettito dell'imposta municipale sugli immobili. Per i sindaci sarà, dal prossimo anno una rilevante boccata d'ossigeno: attualmente, secondo i dati della Uil servizio politiche territoriali, il gettito complessivo dell'Imu sarà di 23,2 miliardi, di questi 14,8 (relativi all'intero gettito prima casa e alla metà del gettito della seconda) già vanno ai Comuni, ma 8,4 miliardi vanno nelle casse del ministero dell'Economia. Dal prossimo anno tutto il gettito andrà ai Comuni. Invece per quanto riguarda gli immobili destinati alla produzione industriale il cui gettito attualmente viene diviso tra Stato e Comuni, passerà interamente allo Stato.

Infine la rilevante questione dei precari della pubblica amministrazione: il governo ha presentato un emendamento che consente la proroga fino al 31 luglio 2013, in deroga al blocco del turnover, dei contratti dei precari della pubblica amministrazione (circa 260 mila) in scadenza al 31 dicembre di quest'anno.

ENTILocali**Revisori dei conti,
nuove candidature**

Riparte la macchina del ministero dell'Interno per ricevere le nuove candidature a revisore dei conti negli enti locali, con finestra telematica riaperta già dal 21 dicembre. Un'opportunità che potrà essere sfruttata anche dai 5.774 professionisti che si erano visti respingere la domanda alla prima tornata, dal momento che i crediti formativi messi in curriculum non erano in linea con i parametri fissati dallo stesso ministero.

Riforma sprint sui conti dei Comuni

Da adottare entro il 10 gennaio i regolamenti locali con i nuovi compiti per revisori e segretari

Gianni Trovati

Quella scritta nel decreto legge sui «costi della politica» è una riforma profonda dei controlli negli enti locali. Una riforma, però, nata dall'emergenza, varata per decreto legge e ritoccata in Parlamento nel corso di un dibattito già scaldato dal clima pre-elettorale.

Le novità che ne sono uscite sono parecchie, hanno tempi di attuazione spesso strettissimi, ma l'efficacia e la praticabilità degli equilibri che disegnano fra le diverse professionalità che lavorano in Comuni e Province sono tutte da verificare nelle prove sul campo. Tutti i settori di vertice dell'amministrazione locale vengono investiti di nuovi compiti, che questa Guida prova a spiegare profilo per profilo, all'interno però di un ridisegno che non sceglie se puntare sui controlli interni o esterni, e non sembra preoccuparsi troppo dell'armonia fra le musiche che i diversi orche-

IL RISCHIO

A tutti i vertici amministrativi competenze più pesanti ma non accompagnate da tutele efficaci

strali devono suonare. L'ampliamento dei compiti più deciso è forse quello riservato ai revisori dei conti che, dopo l'avvio delle nuove regole di nomina più attente all'indipendenza dalla politica, sono ora chiamati a entrare sempre più nel merito di tutte le scelte gestionali, comprese quelle che riguardano le modalità di svolgimento dei servizi, in economia o tramite società esterne. Non si è colta, però, l'occasione di ricreare i collegi negli enti fra 5mila e 15mila abitanti, cancellati nel 2006 in uno dei primi, malintesi, tagli ai «costi della politica»; anzi, nel primo passaggio parlamentare una mano aveva messo a rischio nei Comuni iscritti in Unioni il ruolo di più di mille professionisti, cancellati da un emendamento poi caduto prima dell'approvazione definitiva.

Nel decreto originario, inve-

ce, il Governo aveva pensato di affidare la presidenza dei collegi negli enti sopra i 60mila abitanti a dipendenti ministeriali, con uno slancio centralista anch'esso cancellato per evidenti problemi di costituzionalità.

La stessa incertezza fra spinta ai controlli centrali e delega all'autonomia locale si nota nelle nuove regole sui responsabili dei servizi finanziari. La loro centralità nella gestione dell'ente diventa sempre più marcata, i loro pareri diventano obbligatori su tutti gli atti che possano incidere anche in modo indiretto su equilibri e patrimonio, e cresce la loro influenza sulla politica che può discostarsi dalle loro indicazioni solo con motivazioni adeguate e documentate. Un ruolo, quello del ragioniere-capo rafforzato dalla riforma, che vede crescere responsabilità e rischi di conflitto con la politica, ma non le tutele: anche in questo caso, dopo un iniziale impeto eccessivamente centralista (secondo il quale la revoca dell'incarico del ragioniere sarebbe stata possibile solo con l'assenso di Viminale ed Economia) si è tornati indietro e non si è più prevista alcuna tutela aggiuntiva.

Riflessioni simili possono essere svolte per i segretari generali, che oltre a vedersi ribadito il compito di primi attori nei controlli di regolarità amministrativa sono chiamati a essere i primi interlocutori della Corte dei conti con le relazioni semestrali sull'andamento della gestione e sull'efficacia dei controlli esterni. E il fatto che la Corte, controllore esterno per eccellenza, debba giudicare il funzionamento delle verifiche interne denuncia in modo palese le sovrapposizioni fra i due sistemi tra cui la riforma non sceglie.

Riassumendo: l'agenda di revisori, segretari, ragionieri e magistrati cresce sensibilmente e solo l'attuazione potrà verificare l'efficacia e la praticabilità della convivenza fra attori così pesanti. Un'attuazione che ha tempi strettissimi, e che impegna tutti gli en-

ti locali, dal piccolo Comune alla grande città, a riscrivere i regolamenti e redistribuire i compiti in pochissime settimane. Le regole vanno adeguate entro il 10 gennaio, poi la macchina deve partire.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Le figure coinvolte



01 Revisori dei conti

Per i revisori si estendono le materie su cui si esercita il controllo attraverso i pareri obbligatori. Nel nuovo quadro, accanto alle attività classiche sui bilanci preventivi e consuntivi, si pone maggiore attenzione alle

dinamiche dell'indebitamento e alla sua sostenibilità, alle decisioni sulle esternalizzazioni dei servizi e alle proposte di regolamenti, compresi quelli tributari. Essenziale l'aggiornamento del regolamento di contabilità



02 Responsabili dei servizi finanziari

Forte estensione dei compiti anche per i responsabili dei servizi finanziari. I loro pareri sono obbligatori per tutte le proposte che possono avere riflessi diretti e indiretti sugli equilibri finanziari e sul

patrimonio dell'ente (quindi per esempio anche le decisioni urbanistiche). La decisione può discostarsi dal parere fornito dal responsabile del servizio finanziario solo con adeguate motivazioni documentate



03 Segretari generali

Ai segretari è affidata la responsabilità del controllo successivo di regolarità amministrativa e quella sul controllo strategico (che misura la rispondenza fra obiettivi e risultati) negli enti

sopra i 15mila abitanti (100mila nel 2013). Questi enti devono redigere ogni sei mesi la relazione sull'andamento della gestione e sul sistema dei controlli interni



04 Ispettori della Ragioneria generale

I controlli degli ispettori della Ragioneria generale dello Stato si estendono anche a Regioni e province autonome. Le ispezioni partono alla luce di quattro indicatori-spia: frequente ricorso alle

anticipazioni di tesoreria, squilibrio strutturale della parte corrente, gestioni anomale dei servizi per conto terzi e aumenti ingiustificati nelle spese per gli organi istituzionali



05 Sezioni regionali della Corte dei conti

Ogni sei mesi le sezioni regionali di controllo competenti per territorio ricevono dai sindaci o dai presidenti delle province oltre i 15mila abitanti una relazione sulla regolarità della gestione e sull'efficacia dei

controlli interni, redatta dal segretario generale. Se rilevano controlli assenti o inadeguati può punire gli amministratori con una sanzione che va da un minimo di cinque a un massimo di 20 indennità mensili

Al vertice. Il responsabile finanziario

Spese e patrimonio sotto osservazione del ragioniere-capo

Alessandro Beltrami

La conversione definitiva del Dl 174/2012 consegna un ampliamento dei compiti del responsabile finanziario, eliminando però il rafforzamento del ruolo previsto nel decreto originario.

Attraverso una serie di modifiche al Tuel (articoli 49, 153 e 147-quinquies del Dlgs 267/2000) il ragioniere comunale diventa il principale interlocutore di Governo e Corte dei conti in tema di equilibrio complessivo del bilancio locale. D'ora in poi, al responsabile del servizio finanziario non spetta più solo la verifica di veridicità delle previsioni di entrata e di compatibilità delle previsioni di spesa e la conseguente verifica in corso d'anno. Il ruolo prevede ora, in autonomia e nei limiti dei principi finanziari e contabili e dalle norme ordinarie, la sovrintendenza alla generale salvaguardia degli equilibri finanziari e dei vincoli di finanza pubblica. Questo compito si esercita anche in sede di gestione, attraverso il rilascio dei pareri previsti dalla nuova formulazione dell'articolo 49 del Tuel, che obbliga la resa del parere su ogni proposta di deliberazione sottoposta alla Giunta e al Consiglio, se comporta riflessi diretti o indiretti sulla situazione economico-finanziaria complessiva o sul patrimonio dell'ente. Il ragioniere dovrà esprimersi anche su temi che finora esulavano dalla sua competenza: si pensi, ad esempio, a tutte le delibere in campo urbanistico che incidono sul patrimonio dell'ente (perequazioni, permute, monetizzazioni di aree, eccetera), o alle decisioni sulle partecipate. I suoi pareri acquisiscono maggior forza perché l'eventuale delibera adottata dagli organi di governo locale in contrasto con il parere contabile deve motivare adeguatamente le ragioni per cui il provvedimento è comunque assunto.

A questo ampliamento di poteri non è seguita una maggior tutela della figura all'interno dell'en-

te. In sede di conversione, infatti, non è stata più riproposta la norma che rendeva il ragioniere revocabile solo in caso di assenso del Mef prima e del collegio dei revisori poi.

Oltre alla verifica preventiva, attuata con il rilascio dei pareri di regolarità contabile su ogni proposta di delibera, e alla verifica concomitante, prevista dalla nuova formulazione dell'articolo 153 del Tuel, il ruolo del responsabile finanziario è investito anche di

FUNZIONI IN PIÙ

Sulla sua scrivania dovranno passare anche le decisioni urbanistiche e quelle relative alla gestione delle società

un'attività specifica nell'ambito dei controlli interni. Il comma 2, lettera c) del nuovo articolo 147 del Tuel prevede che il sistema di controllo interno, nell'ambito dell'autonomia normativa e organizzativa riconosciuta agli enti locali, sia diretto a garantire il costante controllo degli equilibri finanziari della gestione di competenza, dei residui e della cassa con l'attività di coordinamento esercitata dal responsabile del servizio finanziario.

Agli equilibri finanziari, poi, la «mini riforma» dedica un articolo ad hoc (147-quinquies del Tuel) che affida al ragioniere il coordinamento dei controlli coinvolgendo attivamente direzione generale (se esistente), segreteria generale e tutti gli altri responsabili. Il coordinamento, da disciplinare nel regolamento di contabilità, deve estendersi anche agli organismi gestionali esterni (istituzioni, aziende speciali, fondazioni e società partecipate).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sistema in arrivo. Attuazione immediata

Ai segretari verifiche ex post

Arturo Bianco

Le nuove regole sui controlli interni modificano l'organizzazione degli enti cambiando la gerarchia dei ruoli e la circolazione delle informazioni.

I segretari diventano i responsabili del controllo successivo di regolarità amministrativa e, quasi ovunque, del controllo strategico. Essi devono essere coinvolti in tutte le forme di controllo interno e svolgono un ruolo chiave nei rapporti con la Corte dei conti: negli enti locali con più di 15 mila abitanti devono redigere la comunicazione semestrale sull'andamento di gestione e controlli interni. L'accentuazione di questi compiti pone problemi rispetto all'eventuale svolgimento di attribuzioni gestionali, problemi che nei regolamenti attuativi occorre affrontare.

I dirigenti finanziari sono individuati come responsabili del controllo sulla gestione finanziaria e devono esercitare verifiche molto più ampie sull'attività dell'ente, in modo da garantire la «salvaguardia degli equilibri di bilancio». È utile che nei regolamenti, soprattutto quello di contabilità, vi siano indicazioni sul contenuto concreto di questa attività.

Il regolamento attuativo (da attuarsi in tempi brevissimi, entro il 10 gennaio) deve in premessa dettare le forme di raccordo tra tutte le tipologie di controllo interno e tra queste e la valutazione. Deve inoltre disciplinare l'utilizzo da parte degli organi di governo dei report che le varie forme di controllo interno producono.

Nel controllo di regolarità amministrativa e contabile occorre disciplinare le modalità attraverso cui si scelgono gli atti da sottoporre a verifica successiva e la periodicità del rapporto. Il legislatore indica la preferenza per il metodo del campione, ma nulla impedisce di sottoporre a verifica tutti gli atti più rilevanti, come le determinazioni a contrattare, e quelle più importanti finanziariamente. Si deve inoltre precisare in che modo si applicano i principi della revisione aziendale in questo controllo, e

occorre definire il contenuto delle direttive ai dirigenti. Inoltre occorre garantire la fornitura al segretario delle informazioni aggiuntive che gli sono dovute in quanto responsabile anticorruzione per le attività più a rischio. Infine si deve prestare attenzione al fatto che anche le determinazioni dei singoli dirigenti abbiano il parere di regolarità tecnica, dato dallo stesso dirigente.

Il controllo strategico è una *summa* di tutte le verifiche interne, poiché si deve occupare sia dell'attuazione di programmi e obiettivi (collegandosi direttamente con il controllo di gestione e con le valutazioni), sia delle procedure e del rispetto dei termini (collegandosi al controllo di regolarità amministrativa e contabile), sia della qualità delle attività svolte (controllo di qualità), comprese quelle gestite da altri soggetti (controllo sulle società partecipate). Per molti aspetti coincide con la relazione sulla performance prevista dal Dlgs 150/2009: in sede regolamentare si può disporre l'unificazione di questi strumenti, anche se il legislatore si è limitato a dettare come semplificazione l'inclusione della relazione sulle performance nel Peg. Anche il controllo sulla qualità si connette alla *customer satisfaction* prevista dal Dlgs 150/2009.

Le scadenze

Taglio fino a 20 volte l'indennità se il sindaco non avvia i controlli

Ogni sei mesi esame della Corte dei conti sull'efficacia delle verifiche attivate dall'ente

Patrizia Ruffini

Il nuovo quadro dei controlli della Corte dei conti sugli enti locali tracciato dal decreto legge 174/2012 è un misto di slancio verso il rafforzamento dei controlli esterni e di timori verso l'inefficienza dei controlli interni.

Innanzitutto, alle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti è assegnato il nuovo controllo semestrale sulla legittimità e sulla regolarità delle gestioni, nonché sul funzionamento dei controlli interni ai fini del rispetto delle regole contabili e dell'equilibrio di bilancio (articolo 148 del Dlgs 267/2000). Il controllo è limitato ai Comuni con popolazione superiore a 15mila abitanti e alle Province. Per questi enti, i sindaci o i presidenti, avvalendosi del direttore generale o del segretario generale (ove manca il direttore), trasmettono, ogni sei mesi, un referto, redatto sulla base delle linee guida deliberate dalla sezione autonomie della Corte dei conti, avente come contenuto la regolarità delle gestioni e l'efficacia e l'adeguatezza del sistema dei controlli interni. Sono stati cancellati nel corso dell'esame parlamentare gli ulteriori riferimenti al Peg, ai regolamenti e agli atti di programmazione e pianificazione degli enti loca-

li. Il referto è inviato anche al presidente del consiglio dell'ente. Qualora sia rilevata l'assenza o l'inadeguatezza degli strumenti di controllo, intervengono le sezioni giurisdizionali della Corte, che irrogano agli amministratori responsabili la condanna a una sanzione pecuniaria da un minimo di 5 fino a un massimo di 20 volte la retribuzione mensile lorda dovuta al momento di commissione della violazione. A queste sanzioni si possono sommare quelle per dolo o colpa grave.

Altra novità riguarda la riscrittura del controllo sulla gestione finanziaria degli enti locali, all'articolo 148-bis del Dlgs 267/2000 (si veda l'articolo in pagina).

I nuovi poteri di controllo della Corte riguardano anche la procedura di riequilibrio finanziario pluriennale. In particolare, entro 10 giorni dalla data di approvazione il piano è trasmesso anche alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti, oltre che alla Commissione per la finanza e gli organici degli enti locali. Entro i successivi 60 giorni una sottocommissione effettua l'istruttoria del piano, all'esito della quale redige una relazione finale, trasmessa alla Corte dei conti. Quest'ultima, entro 30 giorni dal ricevimento dei documenti, deli-

bera sull'approvazione o sul diniego del piano. La delibera può essere impugnata innanzi alle sezioni riunite della Corte dei conti in speciale composizione, entro 30 giorni dall'adozione della delibera di approvazione o di diniego del piano.

Inoltre, entro i 15 giorni successivi alla scadenza di ogni semestre l'organo di revisione trasmette al Viminale, all'Economia e alla sezione regionale della Corte dei conti una relazione sullo stato di attuazione del piano di riequilibrio e sul raggiungimento degli obiettivi intermedi.

In base all'articolo 6 del 174/2012 vanno ricordati anche i controlli sulla verifica dell'attuazione delle misure dirette alla razionalizzazione della spesa pubblica degli enti locali.

Fra le novità, infine, la sezione controllo riceve la relazione di fine mandato.

Inoltre i controlli esterni sono esercitati, oltre che dalle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti, dalla Ragioneria generale dello Stato, che può procedere autonomamente a effettuare verifiche sulla regolarità della gestione amministrativa e contabile in presenza di indicatori di squilibrio finanziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CHECK UP

1 | ADEMPIMENTI

Il questionario si estende alla sostenibilità dei debiti

Il controllo di regolarità sulla gestione finanziaria e contabile degli enti locali, uno dei capisaldi delle attività delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti, acquisisce una disciplina più articolata.

Resta fermo il meccanismo, introdotto dall'articolo 1, commi 166 e seguenti, della legge 266/2005, che prevede l'obbligo per i revisori dei conti di Comuni e Province di trasmettere alle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti una relazione sul bilancio preventivo e sul rendiconto. La sezione Autonomie della magistratura contabile definisce unitariamente il contenuto delle relazioni, che sono inviate tramite il sistema Siquel. Le novità introdotte nell'articolo 148-bis del Dlgs 267/2000 riguardano l'estensione e la puntualizzazione dei criteri di riferimento del controllo, per cui, alla verifica del rispetto degli obiettivi annuali posti dal

Patto di stabilità interno e all'osservanza del vincolo costituzionale in materia di indebitamento per spese di investimento, si aggiungono la sostenibilità dell'indebitamento e l'assenza di irregolarità suscettibili di pregiudicare, anche in prospettiva, gli equilibri economico-finanziari degli enti. Altra modifica attiene all'obbligo di consolidare, ai fini del controllo, nei rendiconti degli enti locali le partecipazioni in società controllate e alle quali è affidata la gestione di servizi pubblici per la collettività locale e di servizi strumentali.

Cambiano anche gli effetti del controllo. A seguito della verifica di squilibri economico-finanziari, della mancata copertura di spese, della violazione di norme finalizzate a garantire la regolarità della gestione finanziaria o del mancato rispetto degli obiettivi posti dal Patto di stabilità interno, i

giudici contabili emettono una pronuncia di accertamento, dalla quale deriva un obbligo per l'ente locale di adottare, entro 60 giorni dal deposito della pronuncia, i provvedimenti idonei a rimuovere le irregolarità e ripristinare gli equilibri di bilancio. Il procedimento si chiude con l'ulteriore verifica da parte della Corte dei conti entro i 30 giorni successivi al ricevimento dei provvedimenti. Nei casi di inerzia o inidoneità delle misure correttive è proibita l'attuazione dei programmi di spesa per i quali è stata accertata la mancata copertura o l'insussistenza della sostenibilità finanziaria.

Questo nuovo iter sostituisce quello finora applicato in base al comma 168 dell'articolo 1 della legge 266/2005, che viene quindi soppresso (articolo 3, comma 1-bis del Dl 174/2012).

P.Ruf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 | RGS

Anticipazioni e squilibri «chiamano» gli ispettori

■ Cambiano le verifiche dei Servizi ispettivi di finanza pubblica sulla regolarità della gestione amministrativa e contabile dell'ente locale, che erano state disciplinate nel Dlgs 149/2011 (articolo 4): diventano immediatamente operative, sono rivolte anche alle Regioni e alle Province autonome di Trento e di Bolzano, acquistano un nuovo campanello d'allarme per la loro attivazione e prevedono la comunicazione dei casi di squilibrio alla Corte dei conti.

Le novità entrano subito in funzione perché è cancellato il rinvio della definizione delle modalità operative a un decreto, che doveva farsi carico anche di disciplinare forme di contraddittorio fra Economia ed ente controllato.

Le verifiche sono attivate di fronte a situazioni di squilibrio finanziario desunte da indicatori «spia»: il ripetuto utilizzo dell'anticipazione di tesoreria, il disequilibrio consolidato della parte

corrente del bilancio, anomale modalità di gestione dei servizi per conto di terzi, incrementi eccessivi delle spese per organi istituzionali. I calcoli si basano anche sui dati degli incassi e dei pagamenti risultanti dalle rilevazioni Siope (trasmessi ai tesorieri da tutti gli enti). Lo squilibrio di parte corrente rientra anche fra i parametri di virtuosità del Patto, ma nelle verifiche ispettive si basa solo su dati di cassa e non di competenza; l'erronea contabilizzazione nei servizi per conto terzi rileva anche per le sanzioni antielusive rispetto ai vincoli di finanza pubblica. Il quarto indicatore aggiunto dal Dl 174/2012 riguarda l'aumento non giustificato delle spese in favore dei gruppi consiliari e degli organi istituzionali, attivato anche attraverso le rilevazioni del Viminale per gli enti locali (e del dipartimento Affari regionali per le Regioni). Si può quindi ipotizzare che dal prossimo

certificato al rendiconto gli enti locali dovranno riportare anche i dati di queste spese.

Gli ispettori dell'Economia potranno accedere anche alle Regioni e alle Province autonome, che fino ad ora non erano interessate da questo tipo di verifiche.

Se il ministero dell'Economia ravvisa squilibri finanziari dai quattro indicatori è tenuto a darne immediata comunicazione alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti competente per territorio.

Il decreto legge 174/2012, infine, introduce una disciplina delle verifiche ispettive anche nell'articolo sui controlli esterni (articolo 148, comma 2, del Dlgs 267/2000), con qualche differenza. Il comma 3 dello stesso articolo attribuisce, da ultimo, il potere di attivare le verifiche anche alla Corte dei conti.

P.Ruf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 | **TRASPARENZA**

Relazione di fine mandato obbligatoria da subito

■ Scatterà già dalle amministrative di primavera 2013 l'obbligo per Comuni e Province di redigere la relazione di fine mandato, entro 90 giorni dal voto (nel caso di elezioni a fine marzo, il termine scade a fine dicembre). Il Dl 174/2012, nel mettere a punto il documento già previsto nel Dlgs 149/2011, introduce nuovi obblighi di comunicazione, sanzioni amministrative e l'ulteriore obbligo della relazione di inizio mandato.

Lo scopo resta quello di garantire la trasparenza delle decisioni di entrata e di spesa. Resta invariato anche il contenuto, la relazione deve descrivere le attività svolte durante il mandato relative a: controlli interni; eventuali rilievi della Corte dei conti; azioni intraprese per il rispetto dei saldi di finanza pubblica; situazione finanziaria e patrimoniale, indicando anche le carenze nella gestione degli

enti controllati e le misure correttive; azioni per contenere la spesa e stato del percorso di convergenza verso i fabbisogni standard; quantificazione dell'indebitamento. Entro 10 giorni dalla firma da parte del capo dell'amministrazione, la relazione va certificata dall'organo di revisione e trasmessa al Tavolo tecnico interistituzionale (se insediato), il quale invia, entro 20 giorni, un rapporto. Il rapporto e la relazione devono approdare sul sito dell'ente entro il giorno successivo al ricevimento.

Fino ad ora il documento era rimasto sulla carta per la mancata emanazione dello schema tipo. Ora il Dl 174 lo sblocca perché gli enti sono obbligati anche se dovesse mancare lo schema tipo; l'obbligo ricade in capo al responsabile del Servizio finanziario e al Segretario generale. La relazione va

trasmessa, entro 10 giorni dalla sottoscrizione, alla Sezione regionale di controllo della Corte dei conti.

Se non si pubblica la relazione di fine mandato sul sito istituzionale, scatta la sanzione pari al 50% dell'indennità di mandato del sindaco delle tre mensilità successive. Stessa sanzione, pari al 50% degli emolumenti, per il responsabile del servizio finanziario del Comune o per il segretario generale, se non hanno predisposto la relazione.

Arriva, infine, l'obbligo della relazione di inizio mandato per verificare la situazione finanziaria e patrimoniale e l'indebitamento. Anche questa è predisposta dal responsabile del servizio finanziario o dal segretario generale, ed è sottoscritto dal presidente della Provincia o dal sindaco, entro il 90 giorno dall'inizio del mandato.

P.Ruf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ATTI SOGGETTI AL «VISTO» ESTERNO

PROGRAMMI DI SPESA	EQUILIBRI CONTABILI	SOCIETÀ PARTECIPATE	DEBITI STRAORDINARI	FINANZA INNOVATIVA	PASSIVITÀ EXTRA	NUOVI REGOLAMENTI
Sono soggetti a parere esterno i piani finanziari, il programma triennale e l'elenco annuale dei lavori pubblici, la programmazione del personale e il piano alienazioni immobiliari	Il parere dei revisori si estende dal bilancio di previsione dell'ente locale alla verifica degli equilibri contabili, pena la mancata approvazione del bilancio stesso	Vigilanza sugli atti del Consiglio per la gestione dei servizi locali quali: nascita di aziende speciali, convenzioni e concessioni, organizzazione, acquisto di partecipazioni azionarie	Parere sugli atti di indebitamento straordinari, quali la contrazione di mutui, le aperture di credito non previste da atti fondamentali del Consiglio e l'emissione di obbligazioni	Obbligatorio il giudizio dei revisori sulle operazioni non tipizzate di natura finanziaria effettuate dagli enti locali che non rientrano nella nozione di indebitamento	I revisori devono esprimere una valutazione sugli atti di riconoscimento e finanziamento dei debiti e sulla opportunità e convenienza delle relative transazioni	Soggetti a un audit svolto da revisori sono anche i nuovi regolamenti su materie quali la contabilità, la finanza e il servizio di economato degli enti locali. Tra questi anche i regolamenti Imu

Sette fronti per i revisori

Da fissare nel regolamento di contabilità i tempi per i pareri vincolanti

Antonino Borghi

La riforma dei controlli aumenta i compiti dei revisori dei conti. Le nuove funzioni si traducono in pareri obbligatori su proposte di deliberare da sottoporre al Consiglio su atti fondamentali della gestione. I pareri rientrano quindi nella funzione di collaborazione con il Consiglio, che deve adottare i provvedimenti conseguenti o motivare adeguatamente la mancata adozione delle misure proposte dai revisori.

È urgente integrare il regolamento di contabilità per stabilire entro quale termine l'organo di revisione dovrà esprimersi tenendo conto dell'esigenza dell'ente di non ritardare il procedimento e di quella dei revisori di approfondire i contenuti e gli effetti della proposta e formulare il parere. Per il parere sul bilancio di previsione il Tuel (articolo 174, comma 2) demanda infatti al regolamento di contabilità di stabilire un «congruo» termine per l'adempimento. I pareri obbligatori sono richiesti su sette tipologie di materie (sono una parte di quelle attribuite al Consiglio dagli articoli 42 e 239 del Tuel).

❶ **Programmazione economico-finanziaria.** Sono i piani finanziari, il programma triennale ed elenco annuale dei lavori pubblici, la programmazione triennale del fabbisogno di personale, il piano delle alienazioni e valorizzazioni immobiliari (articolo 58, comma 1, della legge 133/2008), il piano triennale di contenimento delle spese (articolo 2, commi 594 e 599,

legge 244/07), e in generale tutti gli atti di programmazione di competenza del Consiglio che fanno scaturire effetti sulle previsioni annuali e pluriennali.

❷ **Bilancio di previsione ed equilibri.** Al tradizionale parere sul bilancio di previsione e sue variazioni è stato aggiunto il parere obbligatorio sulla verifica degli equilibri (articolo 193 del Tuel). L'integrazione è positiva vista l'importanza assegnata dalle norme a questa verifica che comporta, se non eseguita, le conseguenze della mancata approvazione del preventivo.

❸ **Gestione dei servizi e partecipate.** Riguarda il parere sugli atti attribuiti al Consiglio dall'articolo 42 comma 2, lettera e) del Tuel. Sono pareri fondamentali per evitare i riflessi negativi sul bilancio dalle gestioni dei servizi affidati a partecipate (si veda altro articolo in pagina).

❹ **Ricorso all'indebitamento.** Concerne il parere sugli atti d'indebitamento attribuiti al Consiglio dal comma 2, lettera h) se non previsti in precedenti atti fondamentali. Se il ricorso all'indebitamento è previsto nel preventivo, il parere andrà formulato in quel contesto. Per indebitamento si devono intendere non solo le fonti previste al capo II del Tuel, ma anche quelle indicate dall'articolo 3, comma 17 della legge 350/2003 (cartolarizzazioni ed up front) e il leasing finanziario.

❺ **Finanza innovativa.** Riguarda il parere su operazioni non tipizzate di natura finanziaria

che non rientrano nella definizione d'indebitamento.

❻ **Debiti fuori bilancio.** Riguarda sia il parere sugli atti di riconoscimento e finanziamento dei debiti sia quello sull'opportunità e convenienza delle transazioni di tali debiti.

❼ **Proposte di regolamenti.** Riguarda il parere sui regolamenti relativi alla contabilità, finanza e servizio di economato degli enti locali. Subito dopo l'entrata in vigore del Dl174 i revisori degli enti che non avevano ancora deliberato il regolamento Imu hanno dovuto esprimere il parere.

La norma richiede che in questi pareri obbligatori sia espresso un motivato giudizio di congruità, di coerenza e di attendibilità contabile delle previsioni di bilancio e dei programmi e progetti, anche tenuto conto dell'attestazione del responsabile del servizio finanziario, delle variazioni rispetto all'anno precedente, dell'applicazione dei parametri di deficiarietà strutturale e di ogni altro elemento utile. Non tutte le materie per le quali è richiesto il parere (ad esempio i regolamenti) si riflettono sulla congruità e attendibilità delle previsioni; in tal caso occorrerà verificare il rispetto della corretta applicazione delle norme e di principi quali adeguatezza, semplificazione, trasparenza e tenere conto di ogni altro elemento utile per la sana gestione dell'ente.

1 | IL PERIMETRO

Monitoraggio esteso alle società partecipate

Alberto Barbiero

Gli enti locali devono organizzare i controlli interni con strumenti efficaci, per analizzare le dinamiche del sistema allargato, comprendendo gli organismi partecipati.

Le disposizioni del Dl 174/2012 individuano gli elementi essenziali per le attività di audit delle amministrazioni comunali e provinciali, consentendo tuttavia alle stesse di definire in piena autonomia il proprio modello, nel rispetto della struttura di cornice.

Il primo dato significativo riguarda le differenze di contenuto dei regolamenti e dei profili oggettivi dei sistemi dei controlli interni: per i Comuni con popolazione inferiore ai 15mila abitanti non è prevista l'applicazione delle norme sui controlli esterni e sul controllo sulla qualità dei servizi, mentre per i Comuni sino a 50mila abitanti questi obblighi valgono dal 2015, per quelli tra i 50mila e 100mila dal 2014. Solo per le grandi realtà oltre i 100mila abitanti le verifiche partono già dal 2013.

Analoga differenziazione applicativa è prevista dall'articolo 147-ter per il controllo strategico e dall'articolo 147-quater per il controllo sulle società partecipate. Tuttavia queste disposizioni non esimono le

amministrazioni locali, di qualsiasi dimensione, dal verificare la qualità dei servizi erogati, in base alle previsioni sui contenuti obbligatori dei contratti di servizio date dall'articolo 113, comma 11 del Testo unico enti locali (Tuel).

Inoltre, tutti i Comuni, nei loro rendiconti, devono tener conto anche delle partecipazioni in società controllate e alle quali è affidata la gestione di servizi pubblici e di servizi strumentali all'ente (articolo 148-bis, comma 2 del Tuel) e devono inserire nei contratti di servizio specifiche clausole che determineranno la riduzione del personale delle società partecipate, in caso di deficitarietà strutturale (nuovo comma 3-bis dell'articolo 243 del Tuel).

Il modello per l'organizzazione dell'audit può essere definito da ciascun ente in piena autonomia, ma deve rispettare il principio di separazione tra indirizzo e gestione, nonché deve coinvolgere il segretario generale, il direttore generale (dove nominato), i responsabili dei servizi e le unità di controllo (se esistenti). Il controllo di regolarità amministrativa deve essere assicurato sia nella fase di formazione dell'atto (con il parere di regolarità tecnica del

responsabile di servizio) sia in quella successiva, con verifiche ispirate ai principi della revisione aziendale, sotto la direzione del segretario generale.

Il controllo di regolarità contabile è invece tradotto dallo specifico parere del responsabile del servizio finanziario, attestante la copertura finanziaria. A questo, peraltro, è necessario correlare anche il riscontro del rispetto della programmazione dei pagamenti, in base all'articolo 9 della legge 102/2009.

Lo stesso responsabile del servizio finanziario dirige e coordina anche il controllo sugli equilibri finanziari, in correlazione con la vigilanza dell'organo di revisione, prevedendo il coinvolgimento attivo degli organi di governo, del direttore generale, ove previsto, del segretario e dei responsabili dei servizi.

Questa attività di analisi e verifica, disciplinata dal regolamento di contabilità, ha come parametro fondamentale il principio costituzionale del pareggio di bilancio e implica anche la valutazione degli effetti che si determinano per il bilancio finanziario dell'ente in relazione all'andamento economico-finanziario degli organismi gestionali esterni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 | IL RIEQUILIBRIO

Tariffe spinte al massimo per la liquidità anti-default

Luciano Cimbolini

Il decreto enti locali, con varie correzioni in sede di conversione, introduce una condizione intermedia fra ente strutturalmente deficitario e dissesto finanziario, grazie a una procedura di riequilibrio finanziario pluriennale (articolo 243-bis del Tuel) in caso di deficit tali da determinare il dissesto, se sono insufficienti le misure ordinarie di ripiano (articoli 193 e 194 del Tuel). Se non è già iniziato il «dissesto coattivo», il riequilibrio, deliberato dal Consiglio e trasmesso entro 5 giorni alla sezione regionale di controllo della Corte dei Conti e al Viminale, sospende la facoltà per la Corte di assegnare un termine per le misure correttive (articolo 6, comma 2, Dlgs 149/2011) e le procedure esecutive. Il consiglio, entro 60 giorni dalla prima delibera, deve adottare un piano di riequilibrio pluriennale di massimo cinque anni, che deve quantificare lo squilibrio e prevedere le contromisure adeguate indicando la percentuale di disavanzo e debiti fuori bilancio da finanziare ogni anno. L'ente deve censire i debiti fuori bilancio, e per raggiungere l'equilibrio può portare al massimo aliquote e tariffe, con

l'obbligo di coprire integralmente i costi dell'acquedotto e dello smaltimento rifiuti, ed è soggetto a controlli centrali su organici, assunzioni e copertura dei costi dei servizi. L'ente è chiamato a riaccertare in via straordinaria i residui, i finanziamenti bancari e lo stato di realizzazione delle opere, e reintegrare le somme vincolate utilizzate in termini di cassa. Chiude il quadro una spending review sui servizi.

È previsto inoltre un fondo di rotazione che dovrà finanziare anticipazioni di liquidità. Con un decreto si stabiliranno i criteri per determinare gli importi anticipabili e le modalità di concessione e rimborso delle somme (massimo 10 anni). Il maggior importo erogabile è 300 euro per abitante per i Comuni e 20 euro per abitante per Province e Città metropolitane. I criteri di attribuzione devono tener conto delle disponibilità del fondo, dell'incremento delle entrate e della riduzione delle spese correnti. Per accedere all'anticipazione non è sufficiente l'adozione del solo piano, ma sono condizioni essenziali anche l'aumento al massimo delle tariffe, l'impegno alla dismissione di patrimonio,

la riduzione degli organici (articolo 259, comma 6 del Tuel), e il taglio a spese di personale, per servizi (almeno il 10% in tre anni) e per trasferimenti finanziate con risorse proprie (almeno il 25% in tre anni). Essenziale è anche il blocco dell'indebitamento, salvo eventuali mutui per debiti fuori bilancio relativi a spese di investimento.

Contabilmente si tratta di un'entrata simile all'anticipazione di tesoreria (dalla quale si distingue per durata del prestito ed assenza d'interessi), che, al pari di questa, non può finanziare nuove spese, bensì fornire cassa per pagare obbligazioni già contratte, anche se prive di attuale copertura.

Si ritiene che l'entrata possa essere iscritta alla categoria 3 del Titolo V (mutui e prestiti da altri enti del settore pubblico), e il rimborso del debito all'intervento 3 del Titolo III (Rimborso di quota capitale di mutui e prestiti). L'entrata e la relativa restituzione al fondo non possono che risultare neutre ai fini del Patto; dovrebbero rilevare, invece, i pagamenti in conto capitale finanziati con la liquidità derivante dall'anticipazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A creare confusione un'indicazione sui crediti formativi necessari per fare domanda

L'elenco revisori parte spuntato

Esclusi 5.774 richiedenti, per lo più commercialisti

DI MASSIMO VENTURATO

Finalmente è arrivato. Con decreto del ministero dell'interno del 27 novembre 2012 è stato pubblicato il primo elenco dei revisori degli enti locali. Con sorpresa, però, in molti hanno scoperto che la loro domanda di ammissione non era stata accolta. A dire il vero non lo hanno scoperto dalla lettura dell'elenco allegato al decreto, ma lo hanno appreso da un messaggio e-mail a firma del dirigente del ministero Giancarlo Verde, giunto un giorno prima, che comunicava la loro non ammissione. Anche se il motivo non è stato specificato nel messaggio, si presume sia dovuto in gran parte al fatto che i crediti formativi documentati a corredo della domanda, non fossero validi. A indurre in errore i 5.774 richiedenti non ammessi, perlopiù iscritti all'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili, è stata proprio un'indicazione errata fornita dal Consiglio nazionale degli stessi, che classificava per buoni anche crediti formativi non strettamente inerenti alle materie di contabilità e bilancio degli enti locali. E così sono risultati idonei solamente 4.146 revisori in tutta Italia che vanno a formare il primo elenco dal quale già dal 10 dicembre scorso corre l'obbligo, per i comuni e le province delle regioni a statuto ordinario, di richiederne l'estrazione dei nominativi dei revisori per i quali il mandato fosse già scaduto (essendo gli stessi in regime di prorogatio) o stia per scadere. Sono state molte le richieste all'Ancrel sul da farsi di fronte a detta bocciatura. La risposta più frequente è stata quella che val la pena attendere la riapertura delle iscrizioni che saranno possibili, sempre tramite il portale del ministero, prima del 28 febbraio prossimo. Infatti, ogni anno, il ministero effettuerà una revisione dell'elenco sulla base delle domande che ogni

interessato potrà inoltrare appunto entro il 28 febbraio per permanere nell'elenco, se era già iscritto, ovvero per chiederne la nuova iscrizione, che è quello che potranno fare, oltre a chi presenti la domanda per la prima volta, anche i «bocciati» del primo turno.

Ma anche in sede di revisione sono richiesti i crediti formativi conseguiti entro il 30 novembre 2012 a seguito di frequentazione di corsi in aula o in e-learning, purché preventivamente validati dal ministero dell'interno.

C'è da dire che se in un primo momento è stata accolta con piacere la notizia che il consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili aveva messo a disposizione gratuitamente un corso e-learning proprio tramite il suo portale per il conseguimento dei dieci crediti minimi richiesti nella revisione o nella prima iscrizione del prossimo anno, è altrettanto vero che la cosa ha presentato a molti qualche grattacapo dato dal continuo bloccarsi del sito a causa del sovrappollamento degli utenti collegati.

Il risultato è stato che solo coloro che impertentiti sono rimasti collegati fino a notte fonda negli ultimi giorni utili, sono riusciti a compiere il percorso formativo, mentre altri, che confidavano in tale strumento, hanno dovuto prendere atto che anche per il prossimo anno non potranno avere l'accesso all'elenco per mancanza dei crediti.

Bisognerebbe che il ministero prendesse atto di questa defillance e concedesse una proroga fino a fine anno per poter dare la possibilità anche a coloro che si sono visti impossibilitati a proseguire nel corso, di recuperare i crediti mancanti.

Anche l'Unione giovani dottori commercialisti ed esperti contabili con un comunicato stampa a richiesto la revisione delle regole per l'accesso. Ma torniamo al primo elenco. È

curiosa la sproporzione che c'è nelle varie regioni. Tutti ricorderanno che l'elenco viene, infatti, gestito su base regionale ovvero le estrazioni riguarderanno tutti gli appartenenti di quella data regione.

La regione che conta il maggior numero di iscritti è la Campania con 1180 potenziali revisori, mentre quella con il minor numero è il Molise con appena 38. Particolarmente basso il numero degli iscritti nell'elenco della Lombardia: appena 344. Poco male per i revisori lombardi che avranno più probabilità di essere estratti, se si considera che i comuni di questa regione, sommati alle province della stessa, conta un numero di 1556 unità.

E se, in questo caso, sempre lo stesso revisore, venisse estratto per più enti, non si potrà certo dire che è favorito dalla politica. Spero, anzi, che la si smetta di ritenere il costo per il compenso dei revisori, spese per la politica, come è stato fatto fino adesso.

È vero, che prima, era una nomina che veniva molto spesso effettuata non tanto sulla base di una valutazione tecnico-professionale del candidato, bensì data dall'amicizia o dalla appartenenza allo stesso partito del sindaco o presidente della provincia, dell'assessore o del consigliere comunale o provinciale, il quale poteva rivendicare diritti di scelta concordati nelle spartizioni pre o post elettorali, effettuate molto spesso applicando il famoso «Manuale Cencelli». Ora non più.

La logica dell'estrazione è quella proprio di garantire che la nomina non trova persone compiacenti al pubblico amministratore, ma che risponde unicamente a requisiti di indipendenza uniti a professionalità e competenza; e da lì quindi ecco l'esigenza di imporre i crediti formativi. A dire il vero l'Ancrel li ha istituiti oltre dieci anni fa ed è sempre stata una porta bandiera della formazio-

ne specifica. Ma l'Ancrel non era d'accordo nell'estrazione dei nominativi, perché riteneva che la nomina di un revisore comunque dovesse passare attraverso un incarico fiduciario del Consiglio, essendo quest'ultimo eletto dal popolo e quindi rappresentante la volontà dei cittadini.

Cosa è stato allora a far scegliere il legislatore la tecnica dell'estrazione? Secondo gli addetti ai lavori sembra che la logica sia da ricercare sul fatto che solo così si rispetta il giusto rapporto tra controllore e controllato e l'iscrizione a un elenco tenuto dal garante ministero con revisione annuale dello stesso, può ineccepibilmente rispondere all'esigenza che chi viene chiamato a svolgere tale ruolo ne abbia i requisiti professionali richiesti per l'effettuazione dei controlli preventivi necessari per evitare situazioni di mala gestio o peggio ancora di dissesto finanziario, che causerebbero conseguentemente grave danno sociale per i cittadini.

Ammesso che ciò sia vero, perché allora non si applica l'estrazione anche per la nomina dei componenti del collegio sindacale delle società a partecipazione pubblica? Ma ancor di più, perché non a tutte le società?

Per le prime, è evidente che il collegio sindacale deve essere indipendente dall'amministrazione e dai soci in quanto le eventuali perdite che si dovessero realizzare in capo a dette società, magari dovute a gestioni poco avvedute, avrebbero una ricaduta pesante nei bilanci degli enti locali, costretti magari poi ad aumentare le tasse ai cittadini per recuperare risorse destinate al ripiano.

La cosa preoccupante è, come dice Salvatore Bilardo, Ispettore capo del Mef, che non tutti i debiti verso le società partecipate sono evidenti nei bilanci dei comuni o delle province. E si parla di circa 45 miliardi di euro. E allora ci si chiede: «E il collegio sindacale ha controllato perché non si escutono i crediti?». Ma anche per le seconde, è indubbio che il collegio sindacale non ha solo la funzione di tutela del patrimonio del socio che lo nomina,

in quanto il fallimento di una di società crea sicuramente un effetto domino negativo, non solo per i lavoratori dipendenti che rimangono senza lavoro, ma anche per tutte quelle aziende creditrici che a loro volta sono costrette, a causa delle perdite su crediti conseguenti, a chiudere anch'esse i battenti.

E allora se la parola d'ordine deve essere «prevenzione», si pensi a tutti i soggetti che vanno controllati e non solo agli enti locali, molto spesso lasciati soli e troppo spesso sul mirino del legislatore. E non ci sarebbe neanche da aspettare per formare l'elenco dal quale estrarre i nominativi. L'elenco dei revisori legali è già esistente e da pochi mesi è già nelle mani del ministero dell'economia e delle finanze che può garantirne pubblicamente la sua gestione. Ultima nota: il ministero dell'interno, a breve, comunicherà le modalità per l'effettuazione dell'estrazione dei nominativi dei revisori, che l'ente locale dovrà richiedere alla propria prefettura provinciale di appartenenza. Speriamo che non usino le palline.

Tutte le novità in materia di fiscalità locale del decreto salva-enti

Riscossione in libertà

Salta il blocco dei contratti fino al 30/6

Pagina a cura
DI SERGIO TROVATO

Eliminato il blocco dei contratti degli enti territoriali per l'affidamento delle attività di gestione e riscossione delle entrate fissato al 30 giugno 2013 e prorogati fino alla stessa data i contratti in corso con Equitalia e gli altri concessionari. Prorogato al 4 febbraio anche il termine per la presentazione della dichiarazione Imu. Blindate inoltre con norma primaria le disposizioni sugli enti non profit che fissano i requisiti per qualificare un'attività non commerciale ai fini dell'esenzione Imu e stabiliscono il rapporto proporzionale in caso di utilizzazione mista degli immobili. Queste novità sono contenute nell'articolo 9 del dl «salva enti» (174/2012) in sede di conversione in legge (213/2012).

Riscossione. Salta il blocco degli affidamenti delle attività di gestione e riscossione delle entrate degli enti territoriali, previsto in un primo momento dall'articolo 9 del dl. Nella qualificazione giuridica di enti territoriali, oltre a comuni e province, rientrano anche le regioni. Il divieto di affidamenti stabilito nella versione originaria del decreto era legato al disegno di riforma della riscossione delle entrate locali, che non sarà più possibile realizzare perché è sempre più

vicina la fine della legislatura. Viene mantenuta in vita, invece, la proroga dei contratti in corso degli enti locali con Equitalia e i concessionari iscritti all'albo ministeriale fino al 30 giugno 2013. Tuttavia, prima che si chiudano in via definitiva i rapporti tra questi enti e gli agenti della riscossione, sarebbe opportuno un intervento normativo per chiarire se Equitalia sarà tenuta comunque a riscuotere i vecchi ruoli che le verranno trasmessi fino alla data di cessazione dell'incarico o se questi potranno essere consegnati alle amministrazioni locali sotto forma di residui attivi.

Enti non commerciali. L'articolo 9 interviene anche sull'esenzione Imu per gli enti non commerciali, prevedendo che le disposizioni di attuazione del comma 3 dell'articolo 91-bis del dl 1/2012, convertito dalla legge 27/2012, «sono quelle del regolamento di cui al decreto del ministro dell'economia e delle finanze 19 novembre 2012, n. 200», vale a dire il provvedimento attuativo che ha fissato i requisiti generali e di settore per qualificare un'attività commerciale e per riconoscere i benefici fiscali nel caso in cui un immobile abbia anche una destinazione commerciale. Questi requisiti vengono richiamati dalla norma di legge, al fine di evitare possibili contestazioni in sede giudiziale. Per qualificare un'attività non

commerciale, il regolamento impone che debba essere svolta a titolo gratuito o dietro versamento di corrispettivi di importo simbolico e, comunque, non superiore alla metà dei corrispettivi medi previsti per attività analoghe svolte con modalità concorrenziali nello stesso ambito territoriale. Per l'esenzione parziale Imu contano la superficie e il numero dei soggetti che li utilizzano per attività miste, commerciali e non commerciali. Se l'uso avviene per un parte dell'anno, il tributo si calcola facendo riferimento ai giorni durante i quali l'immobile è adibito a attività commerciali.

Dichiarazione Imu. Differito il termine per la presentazione della dichiarazione Imu al 4 febbraio 2013. La norma del dl stabilisce infatti che l'adempimento deve essere posto in essere entro 90 giorni dalla data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del decreto di approvazione del modello ministeriale, con relative istruzioni. Il nuovo termine deve essere osservato dai contribuenti che hanno acquisito la titolarità di immobili o di altri diritti reali di godimento (usufrutto, uso, abitazione, superficie e così via) a partire da quest'anno. Fermo restando che deve essere sempre assicurato il termine di 90 giorni fissato dalla legge, decorrente dal momento in cui è sorto il presupposto.

«No ai diktat degli Stati Più Europa contro la crisi»

Colombo (Enel): serve una politica energetica comune

DA MILANO **DIEGO MOTTA**

«**L'**Italia deve portare avanti con coraggio e determinazione le riforme avviate nell'ultimo anno. Sta per aprirsi una stagione in cui sarà necessario anteporre l'interesse generale del Paese agli interessi particolari». Pesa ogni singola parola il presidente dell'Enel, Paolo Andrea Colombo, quando gli si chiede un parere su quello che gli americani da giorni ormai chiamano la *political cliff*, il precipizio politico in cui è ripiombato il nostro Paese. Lo fa pensando soprattutto a questa fine anticipata di legislatura. «È stato fondamentale in questi mesi rimettere all'ordine del giorno il tema della Sen, la Strategia energetica nazionale – spiega Colombo –. La mancanza di pianificazione è da sempre un problema e un ostacolo al rilancio della competitività della nostra economia. Per questo auspico che il percorso iniziato non venga interrotto e sia portato a compimento a partire dal 2013». In gioco c'è il costo dell'elettricità, ancora troppo alto per famiglie e imprese, e insieme lo sviluppo industriale di un Paese che sta già pagando a caro prezzo la recessione.

Presidente Colombo, dopo l'annuncio delle dimissioni del premier Monti l'Italia è tornata al centro della crisi europea. Quali sono i rischi nell'attuale fase di mercato? E quali vie d'uscita si possono intravedere?

Saranno fondamentali le riforme per la crescita e lo sviluppo e a questo proposito è essenziale far ripartire l'economia completando la *spending review*: tagli alla spesa pubblica e sua riqualificazione tra spesa corrente e investimenti per ridurre la pressione fiscale su imprese e lavoratori. Dobbiamo recuperare risorse senza fare nuovi debiti. Solo così usciremo dalla crisi.

E per quanto riguarda il settore dell'energia?

La crisi ha dimostrato che nessuna soluzione sarà possibile senza l'Europa. È sufficiente pensare a quel che è successo sul terreno della finanza,

dagli interventi della Bce fino alla creazione del Fondo salva Stati e a progetti come l'Unione bancaria. Lo stesso discorso vale per l'economia reale. Serve una politica energetica europea, in grado di vincere le resistenze dei singoli Stati, cui di fatto sono affidate le scelte in materia pressoché esclusiva. Bisogna fare adesso un salto di qualità nella *governance*, che porti i Paesi a progressive rinunce di sovranità. I problemi sono quelli noti: la realizzazione di infrastrutture di trasporto, un'adeguata interconnessione, una maggior sicurezza nelle forniture. **A questo proposito, quali sono le vostre previsioni per l'inverno? Ci saranno problemi per famiglie e imprese?**

Per quel che ci compete, non c'è motivo di particolare preoccupazione. La recessione ha avuto tra i suoi effetti anche la riduzione della domanda nei consumi di gas e ciò dovrebbe garantire, salvo eventi imprevedibili, un inverno tranquillo. Sul versante europeo, la Commissione ha in programma di stanziare altri 9 miliardi per completare le infrastrutture energetiche prioritarie. In uno scenario dominato da Stati Uniti, Russia e Cina, spetta all'Europa fare con più determinazione la propria parte. Bruxelles è molto attiva, ma vanno superate le tentazioni localistiche e nazionali.

In Italia l'ambizioso progetto della Strategia energetica rischia di essere affossato dagli eventi di questi giorni.

Abbiamo condiviso gli obiettivi di medio e lungo termine fissati dal governo. Per la prima volta dopo 25 anni si è tentato di adottare un approccio di sistema verso il mercato dell'energia e questo è stato un fatto senza dubbio positivo. Alla fine però conteranno gli interventi normativi finalizzati all'attuazione delle linee guida. L'auspicio, in particolare adesso, è che il percorso iniziato possa continuare dopo il voto.

Enel aveva investito molto sul nucleare, in Italia e all'estero. Non crede che alla fine sia stato sconfitto un disegno di sviluppo che prescindeva dalle richieste dei territo-

ri e delle comunità?

Abbiamo grande rispetto per l'esito che ben due referendum hanno sortito sullo sviluppo dell'atomo in Italia. Detto questo, continueremo a presidiare questa tecnologia, considerato il *know how* che continuiamo a sviluppare nella gestione delle centrali nucleari in Spagna e Slovacchia. Quanto al rapporto coi territori, mi pare che, per superare le contestazioni locali e i gruppi di interesse legati alla cosiddetta "cultura del no", un ottimo strumento possa essere rappresentato dall'istituzione di un'Autorità per il dibattito pubblico, sul modello in vigore in Francia. Così facendo, si potrebbe creare quel consenso dal basso che le grandi opere finora non hanno trovato.

Capitolo rinnovabili. Lei ha già lanciato un allarme sulla sostenibilità del sistema di incentivi alle fonti verdi. Che risultati ha ottenuto?

Sgombriamo subito il campo dagli equivoci: oltre a un evidente beneficio in termini ambientali, le rinnovabili favoriscono una maggiore indipendenza del sistema energetico e possono contribuire alla crescita dell'economia nel suo complesso. Con Enel Green Power, controlliamo oltre 700 impianti in 16 Paesi e prevediamo di investire circa 6 miliardi nei prossimi 5 anni. Tuttavia, non possiamo negare che anche in questo settore ci siano state delle criticità. Prendiamo il caso del fotovoltaico: abbiamo avuto un livello di incentivi pari a 2-3 volte quelli di Paesi come Germania e Francia, che solo con il V Conto energia sono stati ridimensionati. Il risultato? C'è stato uno sviluppo impetuoso del solare, che non consentirà di cogliere l'opportunità offerta dall'evoluzione tecnologica in termini di riduzione dei costi di produzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN EUROPA

Il tpl vuole certezze dai politici

DI ANTONINO D'ANNA

Il trasporto pubblico locale può rilanciare l'economia europea a patto che vengano adottati finanziamenti, tecnologie e scelte politiche che ne incentivino l'uso. È questo il senso della Dichiarazione di Roma (condivisa dalle organizzazioni di settore Uitp e Asstra) sottoscritta al termine dell'incontro a sei tenutosi l'11 dicembre scorso nella Capitale e indirizzato ai governi europei. Con un documento in quattro punti i vertici delle imprese di trasporto pubblico di Berlino, Londra, Madrid, Mosca, Parigi e Roma hanno messo sul piatto la forza del trasporto pubblico, che in queste città impiega 150.000 persone e trasporta 60 milioni di cittadini europei al giorno. La dichiarazione impegna i firmatari ad assicurare il massimo ritorno per le risorse investite con la pianificazione a lungo termine del trasporto pubblico. Se la politica offrirà la garanzia di «una stabilità a lungo termine del sistema di finanziamento e del contesto normativo», le aziende promettono di «migliorare i sistemi di trasporto pianificando degli interventi di lungo respiro». Chiedono a Bruxelles di «adottare una visione globale dei bisogni delle aree metropolitane», offrendo l'impegno «a lavorare in uno spirito di collaborazione con tutti gli attori del settore trasporti».

—© Riproduzione riservata—■

Fisco, web e start-up Il dl Sviluppo è legge

ROMA

Agevolazioni per le start-up (cioè per la creazione di nuove imprese), credito di imposta per le infrastrutture, azzeramento del digital divide, proroga delle concessioni delle spiagge, pagamenti obbligatori con bancomat. Sono alcune delle misure contenute nel decreto Sviluppo che, dopo il voto di fiducia incassato con l'astensione dei deputati del Pdl (come avevano già fatto i senatori), è ieri passato in via definitiva.

Tra le misure più rilevanti, il credito di imposta (Ires e Irap) per la realizzazione di nuove infrastrutture giudicate strategiche, di importo superiore ai 500 milioni. L'agevolazione arriva ad un massimo del 50%. Si tratta di una misura tenacemente voluta dal viceministro dei Trasporti Mario Ciaccia. Una analoga detrazione - pari al 19% - è prevista per le start up, e per la durata di tre anni (fino al 2015 compreso). Le Piccole e medie imprese saranno destinatarie del 25% dei fondi per i progetti innovativi gestiti dall'Agenzia Digitale.

E' previsto che entro l'anno il governo debba varare un piano quinquennale per il turismo. In concomitanza sono state anche prorogate di 5 anni (fino al 2020) le concessioni delle spiagge ai balneari. Misura fortemente contrastata dalla Ue e mal digerita dal governo.

Dal primo gennaio 2014 è previsto l'obbligo per commercianti e professionisti di accettare pagamenti elettronici. Tu puoi pagare come ti pare ma loro sono

tenuti a disporre di un pos.

Chi decide di non rinnovare la polizza Rc auto con la propria compagnia per sceglierne un'altra avrà comunque diritto alla copertura nei 15 giorni successivi alla scadenza.

Le Poste saranno equiparate alle banche anche per il commercio dell'oro, sia come titolo, sia come materiale venduto direttamente da privati cittadini. Le Poste hanno detto che non apriranno dei «Compro oro» ma avranno comunque questa possibilità.

Il Ponte sullo stretto di Messina di fatto non si farà. Ma la decisione è «tecnicamente» solo rinviata, per evitare di dover mettere in conto gli indennizzi alle aziende coinvolte.

Carta d'identità e tessera sanitaria vengono accorpate in un unico tesserino elettronico. I cittadini potranno inoltre indicare un indirizzo di posta elettronica certificata per comunicare con la pubblica amministrazione. L'idea è in piedi dal '99. Vedremo.

L'accesso a Internet sarà garantito da una «carta dei diritti» che sancisce la piena libertà e la mancanza di censura sui contenuti della rete. Parente di questa norma è quella sui libri digitali che saranno obbligatori dal 2014. Addio alla carta.

I biglietti di bus e metro si potranno acquistare attraverso il cellulare, scalando il prezzo dalla scheda telefonica, anche prepagata. Gli ausiliari del traffico che ci fanno le multe in città, potranno farlo anche sulle autostrade se non paghiamo il pedaggio.

[R.MAS.]

Dalle start-up all'Agenda Digitale, il decreto Sviluppo è legge

di *Gianluca Zapponi*

Il decreto Sviluppo è finalmente legge. La Camera ha infatti approvato definitivamente il testo con 261 voti favorevoli e 55 contrari, mentre gli astenuti sono risultati 131 (quasi tutti del Pdl). Lega e Idv hanno invece votato contro. Un testo, quello licenziato ieri da Montecitorio, lievitato nel corso dell'iter parlamentare, e passato dai 38 articoli iniziali ai 70 finali. Tra i capitoli più significativi del decreto, quelli contenenti misure ad hoc per start up e agenda digitale. Per quanto riguarda le prime sono state previste agevolazioni fiscali, semplificazioni amministrative nonché un'apposita disciplina per i rapporti di lavoro quadriennali. Sul fronte energetico è stato inoltre introdotto un limite trentennale alle concessioni di stoccaggio di gas naturale in sottterraneo mentre viene prorogato l'esercizio dei terminali di rigassificazione di gas naturale liquefatto.

Passando all'agenda digitale, ogni cittadino potrà indicare o accreditare presso la Pubblica amministrazione un proprio indirizzo di posta elettronica certificata, mentre viene esteso alle imprese individuali l'obbligo di dotarsi di una casella di posta certificata (già previsto per le società). Inserite poi norme relative alla trasmissione di documenti tra Pa e privati, all'adozione del formato elettronico per libri, dispense, tasse universitarie, e all'istituzione del fascicolo sanitario elettronico. Il decreto inoltre stanziava nel 2013 150 milioni di euro per la banda larga mentre dal 2014, i privati che effettuano attività di

vendita di prodotti e di prestazione di servizi anche professionali, saranno tenuti ad accettare anche pagamenti effettuati con carte di debito o di pagamento. Il decreto Sviluppo interviene poi su banche e Poste Italiane. Per quanto riguarda le prime sono state inserite norme concernenti la struttura delle banche popolari e delle cooperative, mentre per le Poste sarà possibile emettere bollettini di conto corrente in formato elettronico e Bancoposta potrà commerciare in oro; il gruppo guidato da Massimo Sarmi potrà inoltre aprire filiali in Stati comunitari o extra Ue per l'esercizio di attività legate al Bancoposta. Con il decreto Sviluppo nasce anche Desk Italia, lo sportello nato in seno al ministero dello Sviluppo economico e pensato per attirare investimenti esteri nel Paese mentre un'altra norma esclude i promotori finanziari dall'iscrizione all'albo degli agenti in attività finanziarie; prorogate infine di cinque anni le concessioni demaniali balneari. «Devo ringraziare il Parlamento per l'approvazione di un decreto importante. È stata una grande prova di responsabilità», ha commentato il ministro dello Sviluppo Corrado Passera. «È un tassello molto importante, frutto di un lavoro durato un anno» grazie al quale «l'Italia è un Paese più amico delle nuove imprese e dei giovani», ha aggiunto. Soddisfatti anche i sindacati: per l'Ugl «dopo gli innumerevoli provvedimenti improntati al rigore, il decreto rappresenta una prima boccata di ossigeno che soprattutto lavoratori, pensionati e famiglie attendevano e si meritavano da tempo». (riproduzione riservata)

Dall'agenda digitale alle spiagge È legge il decreto per la crescita

Nel 2013 salgono al 50% le detrazioni per le ristrutturazioni

ROMA — Gli investimenti per la banda larga nel Mezzogiorno e nelle zone montane del Nord. Le facilitazioni per le *start up* innovative, cioè le nuove imprese che investono in ricerca e sviluppo. E poi tutte le norme che spingono l'Italia a recuperare terreno sulla strada del digitale: dall'e-book a scuola, anche se il debutto è stato rinviato al 2014-2015, al fascicolo sanitario elettronico, passando per gli acquisti della pubblica amministrazione fatti solo per via telematica o per i biglietti dei mezzi pubblici comprati con il telefonino. Dopo il voto di fiducia di mercoledì, ieri la Camera ha convertito definitivamente in legge il decreto per la «crescita sostenibile, l'innovazione e le *start up*» che il ministro per lo Sviluppo economico Corrado Passera aveva portato in consiglio dei ministri il 4 ottobre scorso.

Settanta articoli dei quali si è parlato soprattutto per le ul-

time modifiche fatte in Senato la settimana scorsa. Come la proroga di cinque anni per gli stabilimenti balneari, con le concessioni che andranno

a gara solo dal 2020, nonostante il rischio di una multa da 650 mila euro al giorno da parte dell'Unione Europea. O come la controversa norma sulle gomme da neve, con la possibilità per chi gestisce le strade di far usare solo queste, e non le catene, in caso di forti nevicate, o ancora l'obbligo di offrire almeno come *optional* l'Abs, il sistema che evita il bloccaggio delle ruote durante la frenata, nelle moto con una cilindrata di almeno 125 cc.

Su queste e su altre norme diversi parlamentari, e in realtà anche il governo, avevano valutato la possibilità di ulteriori modifiche. Ma i 60 giorni per la conversione in legge sarebbero scaduti martedì prossimo e cambiare anche una sola virgola, dovendo poi

tornare al Senato, avrebbe fatto sfiorare i tempi e decadere l'intero provvedimento. Per questo il testo approvato ieri è identico a quello uscito da Palazzo Madama. Tutte le ipotesi di modifica, vista la fiducia messa dal governo, sono state degradate ad ordini del giorno che solo teoricamente impegnano il governo davanti al Parlamento. Come quello, presentato dal Pd, che chiede di applicare la cosiddetta accisa mobile, un meccanismo previsto da cinque anni che potrebbe contenere di poco gli aumenti del prezzo della benzina.

Sono invece subito operative le novità che arrivano con il modello 730 per l'anno 2013, reso noto ieri dall'Agenzia delle Entrate. Ci sarà uno sconto più forte sulle ristrutturazioni immobiliari, con l'aumento della detrazione dal 36% al 50% e della soglia da 48 mila a 96 mila euro. Scompare però la possibilità per gli anziani di ripartire la

detrazione in tre o cinque quote, le rate dovranno essere in ogni caso dieci. Viene poi introdotta una franchigia di 40 euro per la detrazione di quella quota della assicurazione Rc auto che va al servizio sanitario nazionale. Mentre viene estesa ad altre religioni, l'arcidiocesi ortodossa e l'esarcato per l'Europa meridionale, la possibilità di donare l'8 per mille dell'Irpef.

Il voto di ieri era una delle ultime prove in Parlamento del governo Monti. I voti a favore sono stati 261, i contrari 55 con Lega e Italia dei valori, mentre gli astenuti hanno raggiunto quota 131, praticamente tutto il Pdl. La prossima settimana toccherà a un altro decreto legge, quello sull'Ilva che proprio ieri ha finito il suo percorso nelle commissioni Ambiente e Attività produttive. Poi non resta che la legge di Stabilità.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

IL TRIBUTO DOVREBBE ENTRARE IN VIGORE GRAZIE ALL'APPROVAZIONE DELLE LEGGE DI STABILITA'

Ambiente e servizi, in arrivo l'incubo della supertassa Tares

NAPOLI (fr.pa.) - L'anno delle tasse è tutt'altro che finito. Scatterà dal 1 gennaio, infatti, il nuovo tributo sui rifiuti e servizi, chiamato a sostituire Tarsu e Tia per l'igiene urbana. Una delle tasse più criticate dai cittadini di Napoli, di Caserta e della Campania cambierà nome. Ma costerà sempre tanto, rispetto ad un servizio che per ora, nella maggior parte dei casi, è decisamente deficitario. Tares chiamerà i cittadini alla cassa per la prima rata già dal prossimo gennaio (le altre rate sono previste ad aprile, luglio e ottobre). La prima stangata dell'anno, un attimo dopo essersi liberati dalla morsa dell'Imu. L'imposta è stata inserita nel decreto salva-Italia dello scorso dicembre, ma i correttivi indispensabili ad avviare la macchina dovrebbero arrivare in extremis con gli emendamenti al Ddl di stabilità, che sarà l'ultimo provvedimento approvato dal governo Monti. Per

molti Tares è già un vero e proprio spettro. Costerà, infatti, di più delle tasse che sono in vigore attualmente. Le bollette, infatti, dovranno per legge coprire integralmente i costi del servizio, per cui i Comuni che ancora non sono arrivati a questo obiettivo nonostante gli aumenti degli ultimi anni dovranno ritoccare ancora le richieste. E Napoli non è certo da considerare un Comune virtuoso. La distribuzione del carico sarà decisa in base al metodo tariffario che i Comuni ancora legati alla Tarsu sono chiamati a introdurre. Procedura meno complicata, ma non più vantaggiosa per i cittadini, nei 1.300 Comuni che applicano la tariffa rifiuti (la Tia) che potranno continuare a seguire le vecchie regole. Ma la Tares non servirà solo a pagare i rifiuti, ma anche altri servizi come l'illuminazione pubblica e la manutenzione delle strade. Coprire i costi in città come Napoli e

Caserta comporterà, anche in questo caso, un esborso di proporzioni notevoli. Il valore di base è fissato dalla legge, è collegato agli immobili utilizzati a qualsiasi titolo e prevede 30 centesimi al metro quadrato, che il Comune può portare a 40 centesimi se la situazione delle casse lo impone (probabile che Napoli lo faccia). All'inizio, comunque, nulla cambierà. Tarsu e Tia attuali saranno come sempre, pur cambiando denominazione. Ma gli aumenti potrebbero arrivare, come una stangata, in occasione dell'ultima rata, prevista ad ottobre. Dopo l'amara sorpresa dell'Imu potrebbe arrivare un altro boccone indigesto ai contribuenti italiani, che si spera possa essere utile per salvare il Paese dalla crisi e migliorare i servizi sul piano locale. Adesso spetta ai Comuni, dopo l'approvazione definitiva, dettare i termini di quella che potrebbe essere l'ennesima stangata.

Le misure

Tobin tax, sì al prelievo contro le speculazioni

La tassa slitta a marzo. Di sviluppo, via libera definitivo

Luca Cifoni

ROMA. Sono frenetici gli ultimi giorni di lavoro del Parlamento, prima che sia ufficializzata la fine della legislatura. Con il voto definitivo della Camera diventa legge il cosiddetto decreto sviluppo, che contiene le novità in materia di agenda digitale, imprese innovative e infrastrutture. Intanto al Senato prosegue il complicato lavoro di messa a punto della legge di stabilità. Ieri è stato presentato ufficialmente l'emendamento del governo che ridisegna la Tobin tax, introducendo un prelievo aggiuntivo per le transazioni ad alta frequenza, considerate più speculative. Dello stesso pacchetto fa parte l'introduzione di un limite al credito d'imposta per le assicurazioni e l'incremento dell'imposta di bollo sulle attività finanziarie delle imprese (il tetto sale a 4.500 euro). Stanno per essere formalizzati anche gli emendamenti su Imu e Tares concordati con i Comuni. Nel testo è stato poi travasato il provvedimento dedicato a evitare procedure di infrazione da parte dell'Unione europea: tra le misure anche lo slittamento al primo marzo 2013 del termine entro il quale il Monte dei Paschi potrà emettere i cosiddetti Monti-bond da vendere al Tesoro.

La nuova versione della Tobin tax è piuttosto diversa da quella che originariamente era stata inserita dall'esecutivo nel testo della legge. L'imposta viene differenziata tra azioni e derivati (che saranno tassati non in percentuale ma in cifra fissa, in misura comunque crescente a seconda del valore) ed inoltre tra compravendite su mercati regolamentati e non regolamentati (over the counter). C'è poi un ulteriore prelievo dello 0,02 per cento per il trading ad alta frequenza: saranno colpiti gli ordini cancellati o modificati (sia su azioni che su derivati) quando la loro incidenza rispetto a quelli eseguiti su-

per una certa soglia: l'idea è che si tratti di operazioni speculative.

Saranno soggette all'imposta sulle azioni non più le singole transazioni, ma il trasferimento considerato su base giornaliera; a pagare sarà chi compra. L'aliquota è dello 0,2 per cento, ma sarà dimezzata sui mercati regolamentati. Sui derivati invece il prelievo dipenderà dal tipo di strumento e dal valore del contratto: si arriva ad un massimo di 100 euro per futures e swap con un valore superiore ad un milione di euro, ma l'importo potrà essere ridotto a un quinto in caso di scambio su mercati regolamentati.

Dalla Tobin tax sono esclusi una serie di soggetti e di situazioni: le banche centrali e gli organismi internazionali, i cosiddetti market makers che effettuano le operazioni per supportare gli scambi, chi agisce per favorire la liquidità di azioni emesse da una società, gli enti di previdenza obbligatori e le forme pensionistiche complementari, le operazioni tra società tra le quali sussista un rapporto di controllo ai sensi del codice civile, i trasferimenti di azioni emessi da società con capitalizzazione inferiore a 500 milioni. Sul piano geografico invece l'imposta dovrà colpire anche le transazioni che si concludono all'estero e quelle tra soggetti esteri. Infine la tempistica: siccome gli intermediari avranno bisogno di tempo per adeguarsi, la tassazione scatterà per le azioni dal primo marzo (invece che da gennaio) e per i derivati da luglio. Di conseguenza limitatamente al 2013 le aliquote sullo scambio di azioni saliranno allo 0,22 e allo 0,12.

Questo assetto della Tobin tax, indubbiamente più complesso e articolato, non piace a Pd e Idv che lo giudicano troppo favorevole alle banche.



Aziende

Licenziamenti: arriva «lo scivolo» per i manager

Le grandi aziende che hanno in corso licenziamenti collettivi potranno comunque garantire lo scivolo ai dirigenti anche con il solo accordo del sindacato di categoria e non con quello di tutte le sigle sindacali. Una misura che potrebbe riguardare direttamente Enel, Rai e Poste. Oltre all'Inps, le misure possono trovare applicazione anche a carico di forme sostitutive dell'Inps stesso. La misura lascia ferma la possibilità di effettuare nuove assunzioni nelle aziende interessate, senza precedenza, nel caso, ai lavoratori in mobilità. Infatti nel maxiemendamento compare inoltre anche una ulteriore novità in tema di lavoro. I lavoratori in mobilità non avranno più diritto alla precedenza all'assunzione nel caso in cui le aziende decidano di riassumere. Infatti le aziende potranno anche non attingere alle liste di mobilità: una sorta di deroga per scavalcare il diritto di precedenza di quei lavoratori che sono stati licenziati.



Demanio

Spagge, proroga di cinque anni per le concessioni

Tra le novità inserite nel pacchetto-sviluppo c'è quella sulle spiagge: approvato all'unanimità, contro l'iniziale parere negativo dell'esecutivo, l'emendamento che proroga di 5 anni le concessioni demaniali balneari inizialmente previste per trent'anni. Il no arriva anche dalla Commissione Ue che ha bocciato l'idea di prorogarle di 30 anni. «Un rinnovo automatico di 30 anni non sarebbe compatibile con quanto prevede il diritto comunitario», ha detto Stefaan De Rynck, portavoce del commissario Ue per il mercato unico Michel Barnier. «Le concessioni degli stabilimenti balneari dovrebbero essere accordate per un periodo di tempo appropriato e limitato e non dovrebbero essere aperte a rinnovi automatici», fa sapere il portavoce di Bruxelles, precisando che «un'estensione di 30 anni di tutte le concessioni attuali sarebbe stata incompatibile con le leggi Ue», e dunque ecco perché la Commissione «ha invitato l'Italia ad adottare regole compatibili con la direttiva servizi».



Investimenti

Arriva «Desk Italia» sportello unico per capitali esteri

Nel ministero dello sviluppo economico nasce «Desk Italia» lo sportello unico per l'attrazione degli investimenti esteri. Sul fronte degli interventi economici previsti dalle nuove misure contenute nel pacchetto-sviluppo c'è anche la riforma delle banche popolari. Viene mantenuto il voto capitario come principio di democrazia economica. Ampliato il limite del possesso azionario per le persone fisiche che passa da 0,5% a 1% del capitale sociale della banca. Per quel che riguarda invece il capitolo dedicato alle Fondazioni e alla Cassa di depositi e prestiti, è stato deciso che il conguaglio che le Fondazioni dovranno versare al Tesoro per la conversione delle azioni privilegiate Cdp in ordinarie, avverrà a rate e con una diluizione della loro partecipazione dal 30% al 20%. Dalla discesa delle Fondazioni il Tesoro incasserà 750 milioni di euro. Infine, sul fronte tributario, c'è da aggiungere che per le zone franche urbane sono previste alcune agevolazioni fiscali: arriveranno per tutte quelle imprese che investono in città del Sud.



Agevolazioni

Detrazioni Irpef per chi scommette sulle «start up»

Detrazioni Irpef per investimenti in «start up»: la detrazione per il 2013, 2014 e 2015 è pari al 19% della somma investita. Sul fronte del credito di imposta Ires-Irap per le infrastrutture, la norma serve a favorire la realizzazione di nuove infrastrutture giudicate strategiche di importo superiore ai 500 milioni. L'agevolazione arriva ad un massimo del 50%. Al capitolo dedicato alle piccole e medie imprese c'è scritto poi che saranno destinatarie del 25% dei fondi per i progetti innovativi gestiti dall'Agenzia Digitale. Tra le altre novità del pacchetto-sviluppo c'è quella sul piano turismo: entro il 31 dicembre il governo dovrà varare un piano strategico per il turismo di durata quinquennale. Infine, accesso a Internet senza alcuna discriminazione o forma di censura attraverso una carta dei diritti. Nella carta saranno definiti i principi e i criteri volti a garantire l'accesso universale della cittadinanza alla rete internet senza alcuna discriminazione o forma di censura.



Società Super-multe agli amministratori troppo indipendenti

Raddoppiate fino a un minimo di 500 euro e a un massimo di 5mila euro le multe per gli amministratori delle banche che contraggono obbligazioni o compiono atti di compravendita con la banca amministrata senza l'autorizzazione all'unanimità del consiglio di amministrazione e il voto favorevole di tutti i componenti dell'organo con funzioni di controllo. Al capitolo sulle assicurazioni, poi, c'è scritto che chi decide di non rinnovare la polizza Rc auto con la propria compagnia assicurativa per sceglierne un'altra avrà comunque diritto alla copertura nei 15 giorni successivi alla scadenza della polizza per consentirgli la stipula di una nuova polizza. Tra le altre novità del decreto sviluppo, sarà possibile acquistare i biglietti dell'autobus attraverso il cellulare, scalando il prezzo dalla scheda telefonica, anche prepagata. Infine, arrivano gli «ausiliari» anche in autostrada: serviranno a multare chi non paga i pedaggi autostradali.



Commercio Il bancomat dovrà essere accettato in ogni negozio

Tra le novità contenute nel nuovo pacchetto di misure sullo sviluppo c'è quella relativa al bancomat. Si perché dal primo gennaio 2014 è previsto l'obbligo per commercianti e professionisti di accettare tutti i pagamenti elettronici. Dunque, non ci sarà più il rischio di non poter pagare se non in contanti. E ancora. Sempre sul fronte dell'innovazione «on line», la carta d'identità e la tessera sanitaria vengono accorpate in un unico tesserino elettronico. I cittadini potranno inoltre indicare un indirizzo di posta elettronica certificata per comunicare con la pubblica amministrazione. Poi riguardo al libro «on line», l'introduzione, prevista originariamente a partire dall'anno scolastico 2013-2014, slitta al 2014-2015. Ma nel 2013 sono stanziati anche 150 milioni di euro per il completamento del piano nazionale banda larga e per portare internet veloce su tutto il territorio nazionale. Infine sul fronte sanitario, nella ricetta dovrà sempre essere indicato il principio attivo dei farmaci.

Al traguardo il decreto sviluppo-bis

Voto finale con astensione del Pdl - Passera: «Agenda rispettata, ora impegno sull'attuazione»

Davide Colombo

ROMA

Ora manca solo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale della legge di conversione per scrivere la parola fine alla lunga gestazione parlamentare del decreto sviluppo-bis. Un testo che contiene tuttavia una buona dose di misure "auto applicative", ovvero che non hanno bisogno di ulteriori atti amministrativi di implementazione, soprattutto in materia di startup, come il credito d'imposta per le nuove assunzioni, gli incentivi fiscali per chi investe sul capitale umano e le regole semplificate per i contratti a termine. Per il resto bisognerà invece aspettare i tempi di attuazione, come ieri ha ammesso il ministro Corrado Passera, segnalando che Governo e Parlamento hanno comunque rispettato «quasi alla lettera» l'agenda che si erano dati: «Magari - ha detto - qualcosa riusciamo ancora a fare adesso nei decreti attuativi. Ma diciamo che questo Governo, insieme al Parlamento, ha rispettato l'impegno a creare condizioni favorevoli alla crescita».

L'articolato varato dalla Camera è identico a quello approvato dal Senato il 6 dicembre scorso e dopo la fiducia incassata mercoledì (la numero 50), e la votazione finale di ieri ha semplicemente confermato nei numeri la fine della "strana maggioranza" che aveva retto fin qui il governo Monti: su 316 votanti, i «sì» sono stati 261, i «no» 55 e 131 gli astenuti, tutti del Pdl.

Tra le «poche risorse» messe in campo sono da ricordare i 150 milioni per la banda larga da spendere l'anno venturo, mentre sul fronte infrastrutture resta l'amaro in bocca per il mancato abbassamento della soglia minima di ammissibilità del credito di imposta per le opere in project financing (che resta a quota 500 milioni, nonostante gli sforzi fatti dal viceministro Mario Ciaccia).

C'è, poi, il capitolo dell'Agenda digitale, quello che contiene il maggior numero di provvedimenti attuativi: dieci per l'esattezza, e spaziano dal documento unificato all'anagrafe nazio-

nale della popolazione alle diverse misure di dematerializzazione. Qui sarà decisivo l'impegno di chi verrà dopo Monti, come ha sottolineato ieri il presidente di Confindustria Digitale, Stefano Parisi, convinto del passo avanti che è stato comunque compiuto perché «senza l'approvazione l'Italia avrebbe perso un altro anno nella realizzazione dell'Agenda digitale, aumentando ulteriormente il suo già profondo divario con l'Europa».

La conferma nel testo finale della norma sull'equiparazione fiscale e contributiva per le compagnie che operano con continuità nel Paese a prescindere dalla loro nazionalità e che colpirà in prima battuta Ryanair, è stata invece salutata come una «svolta storica» da Assaero. Resta anche la discussa proroga quinquennale per le concessioni balneari e gli obblighi, introdotti al Senato, sull'uso dei pneumatici da neve in particolari condizioni. Una misura su cui il Pd, in particolare, ha esercitato un pressing sul Governo per ottenere una norma interpretativa da inserire nella legge di stabilità e che trasformi l'obbligo in facoltà.

La crisi politica

I PROVVEDIMENTI IN PARLAMENTO

La dote per la Cig

Sul tavolo due nuove ipotesi di copertura alternative al taglio del fondo interprofessionale

Pronto il pacchetto proroghe

Nella lista giudici di pace, sicurezza e Coni ma manca il rinvio della scadenza degli sfratti

Fondi formazione, soluzione in arrivo

Recuperato il decreto «salva-infrazioni» - Per i precari della Pa proroga al 31 luglio 2013

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

Dote aggiuntiva per la Cig in deroga senza attingere dai fondi interprofessionali Inps per la formazione. A proporre due ipotesi alternative di copertura per gli oltre 800 milioni in più da garantire nel 2013 agli ammortizzatori è stato ieri il Governo. Due opzioni che sono state sottoposte ai tecnici del Tesoro e alla commissione Bilancio del Senato, dove è proseguito fino a tarda sera l'esame della legge di stabilità, a partire dagli emendamenti presentati. Nel variegato puzzle delle proposte di modifica si sono aggiunte altre tessere attraverso due correttivi del Governo: il recupero del decreto salva-infrazioni, con i Monti bond (si veda articolo a pagina 14) e i congedi parentali anche su base oraria; il sostanziale salvataggio dell'Agenzia per i beni confiscati alla mafia, con paletti precisi sull'utilizzo del personale e la possibilità per i tribunali di affidare l'oggetto dei sequestri in «custodia giudiziale agli organi di polizia giudiziaria».

Una terza tessera già ieri sera era considerata quasi sicura, ovvero l'assorbimento nella "stabilità" di un ristretto pacchetto di proroghe di termini, compresa quella (al 31 luglio 2013) per il salvataggio dei precari della Pa. Previste deroghe mirate al blocco del turn over negli uffici pubblici (anche per il comparto sicurezza) e il prolungamento degli incarichi per i giudici onorari, i vice-procuratori onorari e i giudici di pace con il mandato in scadenza fino al varo della riforma organica della magistratura e comunque non oltre il 31 dicembre 2013. Slittamenti di termini anche sul fronte del Coni.

Ma l'emendamento abbozzato ieri dall'Esecutivo, che in tarda serata non risultava ancora depositato in commissione, potrebbe "ingrossarsi". Dal primo elenco, ad esempio, manca la proroga degli sfratti

che scadono il 31 dicembre di quest'anno e mettono a ri-

LE CONFISCHE AI MAFIOSI

Blindata l'Agenzia per i beni sequestrati con un emendamento del ministro Cancellieri: fissati paletti rigidi per l'organico

schio circa 250 mila famiglie.

Confermato l'emendamento del governo su Tobin tax, pacchetto assicurazioni e tetto di 4.500 euro nel 2013 per il bollo sui titoli (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Soprattutto sulla Tobin tax per tutta la giornata di ieri non sono però mancate le fibrillazioni e non veniva considerato del tutto escluso il via libera a qualche sub-emendamento.

Una lunga partita, insomma. Così come quelle giocate sul terreno di Comuni e Province e sul versante del rifinanziamento degli ammortizzatori sociali. In quest'ultimo caso fino a tarda sera si è cercata di mettere nero su bianco una copertura alternativa a quella dei fondi interprofessionali Inps, duramente criticata dalle imprese, ma anche da sindacati e una parte del Pd. Non a caso sempre ieri sera il salvataggio dei fondi per la formazione veniva considerato quasi sicuro.

Sulle Province si è lavorato per tutto il giorno a una doppia ipotesi: proroga di un anno del termine fissato dal "Salva Italia" per il trasferimento delle funzioni ai Comuni oppure sospensione di tutti gli effetti di questa misura. Complessa la partita anche sull'Imu. Alla fine l'accordo è stato trovato garantendo agli enti locali tutto il gettito dell'Imu sulle abitazioni in cambio dell'azzeramento del fondo di riequilibrio. Fino ai ieri l'obiettivo era di inserire questa misura in un pacchetto che comprendesse anche l'allentamento del patto di stabilità interno e la Tares.

Anche altri nodi ancora in so-

speso stanno per essere sciolti. I relatori, Giovanni Legnini (Pd) e Paolo Tancredi (Pdl), hanno lavorato ad alcuni emendamenti su ricerca, tassazione delle pensioni di guerra e sicurezza. Il Governo poi dovrebbe raddoppiare l'attuale dote di 200 milioni in favore dei malati di Sla.

Quanto all'Agenzia per i beni confiscati alla mafia, a illustrare l'emendamento in Commissione è stato il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri in persona. Dopo il parere negativo del Tesoro alla richiesta di prorogare di un anno le disposizioni che consentivano l'impiego di personale proveniente da altre amministrazioni e di stipulare contratti a tempo determinato la struttura ha corso il rischio di rimanere "congelata". Ma con il correttivo presentato ieri arrivano misure ad hoc per rafforzare l'organico dell'Agenzia. Viene poi stabilito che i proventi dei beni sequestrati affluiscono «al Fondo unico Giustizia per essere versati nell'apposito capitolo di entrata del bilancio dello Stato» che alimenta il Fondo per le vittime delle estorsioni. I beni mobili sequestrati alla mafia, anche iscritti in pubblici registri, possono inoltre «essere affidati dal tribunale in custodia giudiziale agli organi di polizia giudiziaria» per «l'impiego delle attività istituzionali», oppure possono essere affidati all'Agenzia per i beni confiscati, o agli enti territoriali, «per finalità di giustizia, di protezione civile o di tutela ambientale».

LEGGI DI STABILITÀ/ Prime simulazioni sugli effetti dell'emendamento dei relatori

Ricongiunzione, assegni ridotti

La gratuità del cumulo si paga con uno sconto in pensione

QUANTO VALE LA NUOVA RICONGIUNZIONE

IPOTESI	Criterio di calcolo:		
	retributivo o ricongiunzione	contributivo o totalizzazione	totalizzazione retributiva
	PENSIONAMENTI ANNO 2013		
Con 35 anni di lavoro (15 Inps - 20 Inpdap)	28.000 euro annui	21.300 euro annui (62 anni e 3 mesi) 22.000 euro annui (63 anni e 6 mesi) 22.000 euro annui (63 anni e 9 mesi) 23.500 euro annui (66 anni e 3 mesi)	23.000 euro annui
Con 40 anni di lavoro (15 Inps - 25 Inpdap)	35.000 euro annui	26.500 euro annui (62 anni e 3 mesi) 27.800 euro annui (63 anni e 6 mesi) 27.800 euro annui (63 anni e 9 mesi) 29.300 euro annui (66 anni e 3 mesi)	29.000 euro annui

Dai primi calcoli emerge che al crescere dell'età di pensionamento, la totalizzazione contributiva risulta più conveniente della nuova retributiva

DI DANIELE CIRIOLI

La ricongiunzione torna gratis, ma si rifà sulla pensione. Infatti, è vero che non si pagheranno oneri, ma al prezzo (appunto) d'intascare una pensione ridotta e non prima di 62 anni di età. Per chi fosse più avanti con l'età, potrebbe risultare addirittura più conveniente la totalizzazione contributiva. È quanto risulta dalle prime simulazioni, approssimative ma indicative della nuova «totalizzazione retributiva» prevista dal ddl di Stabilità.

Lo stop alla ricongiunzione gratuita. La nuova «totalizzazione retributiva» (si veda *ItaliaOggi* di ieri) mira a correggere la nota

questione dello stop al ricongiungimento gratuito. Una facoltà che ha consentito, fino al 2010, di unificare i contributi versati in diverse gestioni (Inpdap, Inps, ecc.) per un'unica pensione. La facoltà è stata sempre gratu-

ta per i dipendenti e a pagamento per quelli autonomi; altri lavoratori (quelli a progetto, co.co.co., partite Iva) non ne hanno mai goduto. Dal 1° luglio 2010 le situazioni sono state equiparate: chi ne fruisce, dipendente o autonomo, deve pagare il trasferimento dei contributi. In alternativa, se non vuole sborsare soldi, deve far ricorso alla totalizzazione la quale, però, impone il calcolo contributivo della pensione: una soluzione inaccettabile per coloro che, naturalmente o proprio grazie alla ricongiunzione, contavano di potersi ancora avvalere

del vecchio e magnanimo criterio retributivo di calcolo della pensione. A costoro, infatti, le opzioni di pensionamento tornano entrambe

punitive: pagare un conto salatissimo per avvalersi della ricongiunzione vecchia specie; o ricorrere alla totalizzazione ma con una perdita in termini di pensione.

La «totalizzazione retributiva». Deciso a metterci riparo, il governo ha inventato la terza via: la «totalizzazione retributiva». Peraltro con l'interessante novità dell'estensione generalizzata

a tutti i lavoratori inclusi quelli della gestione separata (co.co.co. ecc.). Alcune simulazioni aiutano a capire se e quanto sia conveniente la nuova soluzione. Prima di tutto va ricordato che il nuovo criterio dà diritto alla

pensione di vecchiaia in base alla riforma Fornero ossia, per il 2013, con 20 anni di contributi e un'età di 62 anni e 3 mesi per le lavoratrici dipendenti del privato; di 63 anni e 9 mesi per quelle autonome; di 66 anni e 3 mesi per i dipendenti pubblici e lavoratori autonomi. Ciò fa capire che non c'è scampo per chi poteva contare sulla vecchia ricongiunzione per anticipare l'uscita dal lavoro (per esempio facendo valere i requisiti del 2011 con la «certificazione del diritto»): questo anticipo può solo pagarselo. Il resto, si può valutare in tabella dov'è simulata la situazione di un lavoratore in due casi: 35 e 40 anni di lavoro, in parte versati a Inps e in parte a Inpdap. Da notare che la pensione retributiva (o dell'ex ricongiunzione gratuita), prima colonna, è sempre superiore alle altre opzioni. Il dato nuovo appare un altro: se cresce l'età, la totalizzazione contributiva risulta più conveniente della nuova retributiva.